Num. 36. — Anno XXIX. Questo numero di 24 pagine, costa 75 CENTESIMI. 7 Settembre 1902.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 36:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1801
di Heathcote.

NERO.

Bianco Pezzi 8 — Nero Pezzi 5

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1298:
(DMETING)

BIANCO.	NERO.
1 P a4–a5	1 R d4–c5
2 C c4–b6	2 R c5–d6
3 A d2–f4+	3 R d6–e7
4 C b6–d5 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. chim. F. Labella, Isernia; G. Marucchi, Padova; avv. José Tornovi e avv. M. Granados, Almeria (Spagna); Un anonimo; Circolo Minerva, Rovereto; Julius Richter, Brünn (Moravia).

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS CRITTOGRAFICO
(PROVERBIO).

UO.. EE MOS.. PO

Rag. Vittorio Bassi

Sciarada a pompa.

Un panorama *intero*
Sempre gradito è invero,
Ma per chi scrive non è tale mai:
Scindi *in tre parti il tutto*, e lo vedrai.

Gaspare Nasino.

Monoverbo a retrocarica. (6

NI ALA

Carlo Galeno Costi.

Sciarada incatenata.

— Perchè Silvia sua greggia lascia sola,
e corre al suo tugurio, e a ognun s'invola?
Ma ella sta a mirar da un finestrino
frotte di *intier*, che là vicino
passan, tra quei grand'*altri*, e all'erte cime
nevose, salgon d'este nostre *prime*.

?

Monoverbi.

1. (7

TN
NT

Avv. Luigi Scattizzi.

2. (5

BN BN

Guglielmo De Grandis.

3. (4

CHI MI

Colleoni.

Sciarada.

Angel canòro:
Primier secondo terzo, quarto, intero
Apprezza chi sen vive in mezzo all'oro.

Giulio Zangarini.

Monoverbo a pompa. (4

PRIGIONE

Brandimarte.

Scarto.

Fiorellin de' prati:
Anche l'idiota il sa, che l'uom quaggiù,
Inter lascia i *lati*.

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 35:

Rebus crittografico proverbio:
CHI MUORE ESCE D'AFFANNI.

Geografia enigmatica (anagrammi):
1. PISA — SPIA.
2. VERONA — AVERNO.
3. BERGAMO — GAMBERO.
4. ROMA — MORA.
5. LEVICO — COVILE.

Anagramma:
MINORCA — CARMINO.

Sciarada:
PALA - TINO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli sc... chi. rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

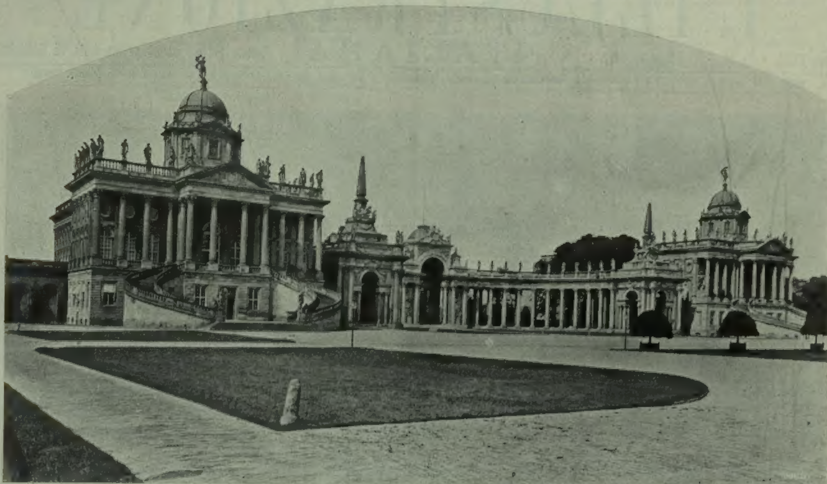
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 36. - 7 Settembre 1902. Questo Numero di 24 pagine costa 75 Centesimi.



Fot. J. C. Schaarwächter, fotografo dell' Imperatore.

SUA MAESTÀ L'IMPERATORE GUGLIELMO II.



Potsdam. — Il Palazzo Reale.

La visita di S. M. il Re d'Italia all'Imperatore Guglielmo II a Berlino.

Potsdam, 1.º settembre.

La caratteristica espressione del buon umore di Guglielmo II era oggi, al commiato, più aperta, più espressiva dell'ordinario: *Saluez votre femme!* ripeteva stringendo la mano affettuosamente a Re Vittorio che aveva a sua volta abbandonato l'attitudine elegantemente severa, colla quale in questi giorni si mostrava alla popolazione berlinese. Forse anche per riflesso, poichè Guglielmo nei giorni scorsi a sua volta non era stato allegro perchè non perfettamente in salute.

Il commiato dà sempre, in una prova apparente, la misura della cordialità della visita: ne riassume sinceramente la portata affettiva. L'addio quasi commovente dei due sovrani nella piccola stazione di Wildpark, davanti a un esiguo numero di persone, vale ancora più di tutti i brindisi ufficiali, che per quanto apparentemente caldi, sono sempre vagliati, limati, scarnificati dagli accorti e vigili ministri per gli affari stranieri. Quei brindisi sottoposti a tale esame rigoroso, non possono avere che un valore relativo per la stampa, pel mondo curioso e perplesso, che vogliono scoprire le parole e le frasi destinate a portare nuova luce sulle relazioni dei paesi e sulla politica dei sovrani; mentre invece la sincerità dei rapporti va meglio studiata e indovinata in uno sguardo, in una stretta di mano, nella modulazione di un addio.

D'altra parte le manifestazioni del popolo berlinese furono sempre sinceramente entusiastiche, data la mediocre espansività tedesca; l'entrata alla porta di Brandeburgo, spoglia delle lungaggini dei cerimoniali che arrestarono per breve tempo le acclamazioni, fu un vero ingresso trionfale come lo fu ancora e più calorosamente il ritorno dalla rivista di Tempelhof, quando dal viale della Belle Alliance alla Friedrikstrasse le due enormi, interminabili e dense spalliere di popolo, trattenute a stento dalla polizia, acclamavano entusiasticamente, sventolando i fazzoletti e agitando i cappelli, ricordando un'entrata di Umberto e Margherita a Toledo o al Càssaro a Napoli e a Palermo.



Dott. Pioda, nuovo ministro plenip. svizzero a Roma.



Comtesse, consigliere federale svizzero.

Vittorio Emanuele III sta assai bene a cavallo e riesce genialmente marziale nella tenuta di colonnello del 13.º ussari. Al ritorno dalla rivista, accanto all'imperatore, maestro nelle pose di Marte, faceva tutt'altro che figura secondaria. Guglielmo vestiva la modesta divisa del primo reggimento della Guardia, modesta in rispetto al balenio dei galloni e al turbinare dei pennacchi delle innumeri uniformi dell'esercito tedesco, e modesta in rispetto alla divisa bianca d'alta parata, colla corazza e l'aquila ad ali spiegate dell'elmo rutilante.

Tutto elmi e pennacchi: E chi non possiede una divisa in questo paese? Non c'è la guardia nazionale, ma supplisce l'impiegato postale, il ferroviere, il pompiere, tutti graduati e gallonati che è un terrore. Bismarck non fu mai soldato e non si può concepire un Bismarck senza elmo, come ha tentato di privarnelo il Begas nel monumento della piazza della Vittoria modellando un cranio squinternato e un elmo insufficiente in un corpo da rinoceronte.

I pennacchi che danno la vertigine agli abitanti delle rive della Sprea, eccetto che nei generali, scarseggiano fra i militari italiani. Quando si pensa che tutti i soldati della guarnigione di Berlino, i reggimenti della Guardia, una trentina di mille uomini, con trentacinque centimetri di fiocco ciascun soldato, cioè undici mila metri di pennacchio, immaginiamo il brillantissimo corpo di ufficiali tedeschi, compresi i ministri che sono tutti generali o colonnelli, come Bülow, all'uscita del teatro di gala.

Che effetto può mai produrre, alla popolazione accalcata, avida di pennacchi, un ministro italiano colla *tuma* modesta; solo, sprofondato nella sua carrozza, modellato a profondi sottosquadri nelle proiezioni elettriche, accigliato nella bruna foltissima barba da Fra Diavolo?

— Das ist Musolino?

— No, amici miei, Musolino non ha mai avuto barba!

■

Nello sfarzo dell'illuminazione e della ornamentazione dell'*Opera*, fra i fiori, le stelle ed i

colori italiani nella bellissima sala, la decorazione predominante è sempre l'uniforme; pure può affermarsi che a Berlino, quando vogliono, in certe occasioni solenni, appaiono delle belle donne, anche eleganti e magnificamente ingemmate.

Le battute della marcia reale elettrizzano sempre anche i non italiani, e i Sovrani al loro ingresso nel palco imperiale son fatti segno ad una dimostrazione silenziosa e solenne dal levarsi in piedi di principi e principesse imperiali, di generali e di ambasciatori.

Aida piange nel suo second'atto; Carmen, dopo il balletto del suo quarto atto, appena comparisce ed apre bocca per cantare, vien tolta allo sguardo degli spettatori da una brutale calata di sipario come nelle commedie fischiate.

Così gli spettacoli di gala quando non c'è qualche cantata allegorica o qualche declamazione d'occasione come la rappresentazione del "Salve„ nel teatro di Wiesbaden per l'andata del povero Re Umberto alle manovre militari di Homburg, o per la sua visita a Berlino nel '92 quando cioè la decorazione di *Unter den Linden* e di Berlino era più sfarzosa e molto più bella. Resta oggi il ricordo di quella visita in una statua decorativa che i berlinesi chiamano la *Berolina*. Lo scultore Hundrieser la modellò allora in gesso, per la venuta di Umberto; quella bella statua gli porgeva nella piazza di Potsdam il *Welkomen;* volontà di popolo la volle tradotta in bronzo e sorge ora maestosa nella piazza Alexandra.

Questo fatto testimonia che qualche volta il *referendum* artistico popolare può avere qualche efficacia, e non sbagliò nel caso della collocazione infelice del monumento a Guglielmo I, che davanti al lusso di animali e figure allegoriche che lo affardellano, e per il luogo dove sorge lo chiama "Guglielmo nella fossa dei leoni. „

Ma il municipio di Berlino che spese nel 1892 per la visita di Umberto quasi 130000 marchi, ora si contentò di consumare qualche botte di *bronzina* per indorare le scanalature delle vecchie colonne della porta di Brandeburgo, con risultato ed effetto tali sul cui valore vorremmo chiedere il parere a Fritz Stahl, l'illustre critico della *Berliner Tageblatt* che nell'alta sua competenza darà il suo illuminato parere sulla decorazione odierna, parto forse di quegli architetti che lo Stahl avrebbe voluto vedere preposti alla riedificazione del campanile di San Marco.... in istile *Secessione*. Per conto mio, li manderei come aiuti all'ufficio regionale di Brera per la ricostruzione del campanile di *Bagg*.

Ma qualche cosa di veneziano veniva pure copiato sulla incantevole laguna di Havel, il cui campanile di San Marco è rappresentato dal castello dell'isolotto dei Pavoni e la imitazione delle notti veneziane riesce tanto bene in quanto che non vi sono inframmettenze di decoratori ed architetti: l'effetto è dovuto alla sublime potenza della natura.

E Vittorio Emanuele avrà gustato quella notte veneziana più che ogni altro spettacolo. Egli entusiasta delle bellezze della natura come delle bellezze artistiche, non appena, venne la così detta giornata di riposo ufficiale, volle visitare minutamente il palazzo di Sans-Souci, occupando sempre bene questa sedicente giornata di riposo. Già alle nove ore del mattino il Re, accompagnato dal generale von Lindequist, aveva lasciato il Nuovo Palazzo per recarsi in vettura al Mausoleo situato all'entrata del parco di Sans-Souci. Vi andò a deporre una corona d'orchidee sulla tomba dell'imperatore Federico. Come abbia fatto a sapere di questa visita la popolazione, non si arriva a comprendere, poichè nessun programma aveva registrato il pensiero intimo del Re. La strada apparve affollata straordinariamente, e Vittorio Emanuele ricevette una nuova spontanea calorosa ovazione.

Il mausoleo dove riposa Federico Guglielmo III, la regina Luisa, l'imperatore Guglielmo I e la sua sposa Augusta è disegnato in istile dorico dallo Schintel; è veramente bello ed imponente. La disposizione severa dell'interno è arricchita dai due celebri sarcofagi di Ranch e dal crocifisso dell'Achtermann di Roma; è questa un'architettura delle più pure e solenni che siano a Berlino e nei dintorni; il Re e il suo seguito vi si trattennero raccolti e riverenti, abbastanza lungamente.

Al ritorno, la folla sempre ancor più densa e l'ovazione più clamorosa superata solo al domani, dopo la rivista di Tempelhof, quando tutte le strade dalla stazione alla grande piazza d'armi apparvero riccamente addobbate coi balconi carichi di tappeti, di festoni, di bandiere, di stemmi e di fiori. Decorazione spontanea, che valeva ben più della *bronzina* delle colonne di Brandeburgo e dei festoncini di Unter den Linden. La spontaneità e la semplicità sono la forma più solenne e più grandiosa di ogni manifestazione della vita.

La semplicità e la sincerità naturali sono sempre i fattori infallibili d'ogni successo, ed è per questo che alle manifestazioni solenni e rimbombanti di Berlino, vedete un po', antepongo la manifestazione patriarcale di Göschenen, dove sentii proprio spirare un alito di sincera cordialità, profondamente sentita ed espressa nella caratteristica forma di quel ricevimento.

Dal presidente Zemp al gran capitano Kunzli appariva chiara la voglia di mostrarsi amici cortesi senza sussiego e senza intenzione di sopraffare. Mancava qualche accento caratteristico della grande etichetta militare germanica, ma non importa, quando c'è il cuore c'è tutto, e manchi quel che vuol mancare.

Anche il nostro nuovo ministro s'era dimenticato l'abito di cerimonia, e ne era assai contrariato, tanto che nell'attesa se lo fece venire con treno espresso, una preoccupazione forse troppo esagerata: certo il conte d'Avarna in quel momento dimenticava che ambasciatore non porta pena. E poichè siamo a Göschenen, e vedo che avrete già pubblicato i ritratti di Zemp e Brenner, vi mando le fotografie di due simpatici personaggi importanti apparsi in quelle due ore di solennità piacevole: quello del nuovo ministro svizzero a Berna, il dottor Pioda, figlio dell'antico liberale ticinese, caldo amico degli italiani, e quello dell'elegante e dotto consigliere federale a Berna, signor Comtesse, che tanto si interessò al Congresso della Stampa e per i lavori del concorso del monumento dell'unione postale.

A Göschenen, Re Vittorio parlò in tedesco cogli ufficiali federali, come lo parlò sempre al Castello di Babelsberge e a Francoforte ai suoi ufficiali del 15° Ussari; a Berlino continuano a non crederci e il *Klein Journal* fa gli scherzetti stupidi come poteva farlo due anni fa il *Grelot* di Parigi.

C'è un bellissimo proverbio in Germania, che sembra fatto apposta per questa sorta di giornali spiritosi e dice che se la bestialità è un dono del cielo non bisogna però abusarne.

ED. XIMENES.



Fotografia J. C. Schaarwächter, fotografo dell'Imperatore.

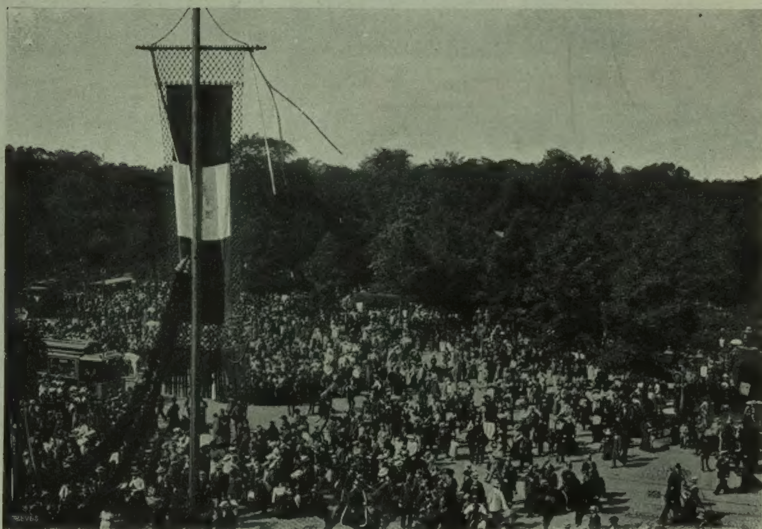
S. A. I. FEDERICO GUGLIELMO, principe ereditario di Germania.



Berlino. — Alla Porta di Brandeburgo. — Il saluto del borgo



MASTRO KIRSCHNER (disegno di G. Amato, da schizzo e fotografie di Ed. Ximenes).



IN ATTESA DEL CORTEO. — DALL'ALTO DELLA PORTA DI BRANDEBURGO.



LA CARROZZA DELL'IMPERATRICE (istantanee di Ed. Ximenes).



Berlino. — La carrozza del Re e dell' Imperatore arriva all' Arsenale (istantanea di Ed. Ximenes).



DECORAZIONE DI UNTER DEN LINDEN.

CORRIERE.

Cessato il caldo da Senegal, gli scioperi ripresero lena. Ne abbiamo avuti nelle saline di Comacchio; a Roma fra i vetturali, con un morto, ucciso da un proprietario di carrozze; a Como, fra i tessitori; a Benevento, fra i mietitori; a Bergamo, fra i litografi; e a Firenze, sciopero fra i fonditori, i tipografi, i rivenditori di giornali, i gasisti, i fiaccheraj, i tappezzieri, i conciapelli, i calzolaj, i fornaj, i valigiaj, i sellaj, i carrozzieri, i verniciatori, gli orafi, i pellattieri, i corniciaj, i vetraj, gli spazzini, i pompieri, i ferrovieri delle officine, i lavoratori di scultura in marmo e in legno, le sigaraje e, per desolare le povere signore, anche le bustaje.

E non ci son tutti! Altri scioperarono. Ventimila scioperanti! E intanto, la città del fiore venne abbandonata alla sporcizia, alle tenebre.... quasi alla fame. Si fece venir il pane da altri luoghi del "giardino d'Italia„ e gl'impiegati municipali, deposte le penne e i calamaj, si posero a venderlo all'ingrosso e al minuto.

E, a ogni passo, botteghe chiuse.... come nella Milano della peste del Manzoni. Un giorno, visitando Firenze, Adolfo Thiers disse che le vecchie case della città gli parevano l'architettura della guerra civile.... Un seme delle antiche fazioni, delle vecchie guerre civili, è dunque rinato?... Certo, a Torino, lo sciopero generale non ha attecchito come a Firenze, dove si volle pestare ben bene la borghesia tagliandole i viveri. Ma l'onorevole Pescetti, l'istigatore del bel colpo di scena, colui che fin jeri pareva la gran balena dell'Arno, è diventato oggi un pesciolino.... Il suo fiasco è piramidale. Lo sciopero generale fiorentino si è squagliato, direbbe il Giusti,

Come la cera al foco — Come la neve al sol.

Dopo che 50 delle 65 sezioni della Camera del lavoro aveano votato per la continuazione dello sciopero, gli operaj ripresero spontanei il lavoro! Si erano visti davanti pattuglioni di cavalleria, carabinieri, guardie di pubblica sicurezza, in tal numero che Firenze pareva in istato d'assedio: nello stesso tempo, eran cessati i guadagni: le saccoccie eran vuote: le donne a casa si lamentavano; i bambini piangevano. I più assennati giudicarono che la città dov'eran nati e cresciuti, non meritava quel trattamento. Perchè quegli eccessi? quella punizione a tutta una città? Per migliorare di qualche soldo il salario? o meglio, per far atto d'indipendenza verso i padroni?...

Non è vero, che il buon senso non si sviluppi qualche volta nelle grandi masse congiunte, anche, e compatte, con intenzioni ostili. Ne abbiamo avuto ora un esempio a Firenze; ed è un esempio che torna ad onore di quegli operaj e di disdoro ai loro sobillatori; i quali ricevettero una meritata lezione. Uno dei capi socialisti disse un giorno imprudentemente: "basta una mia parola, ed ho tutti gli operaj ai miei piedi.„ Così dicevano infatti i feudatarii del Medio Evo parlando dei loro contadini. Ma come s'ingannano i feudatarii d'oggi!...

*

Non vuole ingannarsi Filippo Turati, quando dice che il partito socialista in Italia, oltre che forte, è compatto. (Una sua intervista sul *Pungolo* corre oggi l'Italia.) "Non vi è scisma — egli dice — nel partito! Non vi sono due, tre tendenze diverse. Tutto mira a un fine solo. Il prossimo congresso d'Imola coprirà le screpolature superficiali. Non vi è dissidio fra operaj e intellettuali. Il partito socialista che rappresenta gl'interessi ha con sè gli entusiasmi d'un'immensa maggioranza.... „

E, infatti, a Firenze, si è visto! Ma è un caso isolato, può rispondere; e Filippo Turati può ripetere anche (come al suo intervistatore): "Bisogna intimare ai caporioni di rientrare nelle loro file! „

Ma badino i borghesi a non entrarvi loro, perchè non saranno ben voluti! Già, non è da oggi soltanto che i socialisti li chiamano con degnazione "socialistoidi„. Il Turati ha detto che uno dei difetti del partito socialista è "l'alluvione di elementi spostati dalla borghesia.„ Anche là, adunque, dove lo spirito di fratellanza non dovrebbe avere pregiudizii, vi sono distinzioni, come nelle congregazioni religiose, come nelle caste orientali? Ed è naturalissimo! La natura umana non si cambia. Ha in sospetto i convertiti; e non vuole intrusi. E così sia. I borghesi, che avevano delle velleità di socialismo, hanno capito: si ritirino in buon ordine. Ognuno a casa sua.

Ma i borghesi dovranno pure fare una legge perchè chi è addetto ai pubblici servizii non li abbandoni da un momento all'altro per un puntiglio, per un capriccio, per una cattiveria, o anche per uno slancio di solidarietà verso i lavoratori liberi. È una legge necessaria come l'aria che si respira. Altrimenti, com'è possibile vivere tranquilli? In casa vostra scoppia un incendio; peggio, scoppia nella Galleria degli Uffizi — e i pompieri lasciano bruciare i vostri mobili e i capolavori dell'arte perchè han dichiarato d'esser solidali con le bustaje scioperanti là, sull'angolo!

E ringraziateli perchè non accorrono con le pompe colme di petrolio, anzichè d'acqua, come fecero nei bei giorni della Comune!... Sono eccessi, contro cui la mente umana si ribella. Non si tratta più di diritti di libertà, ma di tirannia. Ed è una tirannia peggiore dell'antica. Un giorno si aveva un despota solo; e si poteva anche eseguire un'operazione chirurgica, tagliandogli la testa; oggi, la società può aver mille despoti intorno a sè, da un momento all'altro, e non può toccarli!

■

Firenze è rinata. Le sue strade brulicano di folla. La letizia traspare sul volto di tutti. Tutti dànno una gran rifiatata. Passata è la tempesta....

....Apre i balconi,
Apre terrazze e logge la famiglia...

Purchè all'estero non continuino a dire che la Toscana è in mano agli anarchici. Alcuni, è vero, sono spuntati anche a Firenze; ma li posero al sicuro.

La facilità, con la quale all'estero si continua a screditare l'Italia è incredibile. Fatica particolare degli albergatori?... Se ne è occupato e preoccupato, alla fine, anche il Governo. Il viceministro degli esteri ha indirizzata, in questi giorni, una circolare agli agenti consolari, perchè provvedano contro le notizie false e dannose all'Italia, che all'estero vengono propagate. Anche le Guide Baedeker non ne vanno immuni: sul clima di Roma, ne dicono di curiose; ma la direzione di quelle guide, è pronta (bisogna dirlo) a rettificare, quando è convinta dell'errore.

L'unico luogo della terra dove forse non sono penetrate calunnie sull'Italia è l'Abissinia d'oggi. Là, venerano gl'italiani caduti ad Adua come eroi. Non hanno rancori verso l'Italia, che, in fin dei conti, è andata in casa loro per seccarli. Il re dei re, Menelick, si è circondato di lavoratori italiani, e, nel trattato addizionale formulato con Ciccodicola, ha ceduto all'Italia una larghissima e fertile zona, tutta una provincia, la provincia di Cunama, lungo la quale passa la strada mercantile per il Gondar e il Goggiam. Aspettate che sia finita la ferrovia da Gibuti ad Adis-Harrar, lunga trecento chilometri, e ci vedremo capitare anche in Italia Sua Maestà Menelick.... Dove lo riceveremo?... Ci sarà bisogno di carteggi diplomatici, come per la visita di Francesco Giuseppe?...

*

In Austria sono di malumore per il viaggio del nostro Re a Berlino. Ne scemano l'importanza; e notano con certa compiacenza che non per puro caso, gli ambasciatori di Russia, Francia e Inghilterra erano lontani dalla loro sede, durante la visita, durante le feste. Anche quello di Russia doveva farci atto ostile?... Eppure jeri si sottolineavano i cordiali abbracciamenti del Re con lo czar sotto il cielo moscovita!

Fatto sta, che il vedere il Re italico in visita presso lo czar, presso il capo della Confederazione elvetica, presso l'imperatore di Germania, e il non vederlo a Vienna fece colà cattivo senso. Ma la colpa di chi?... Sono vent'anni che l'imperatore Francesco Giuseppe deve non fare, ma semplicemente *restituire* una visita in Italia. Egli venne bensì per incontrarvi Vittorio Emanuele II a Venezia; ma non venne mai per restituire la visita d'Umberto I a Roma. Si dà la colpa alla diplomazia austriaca, che mancò d'energia e di tatto. Ma adesso si parla della venuta dell'imperatore austriaco nella nostra capitale e si soggiunge che la Corte italiana farebbe tutte le possibili concessioni permettendo prima la visita al papa, giacchè il Vaticano è uno Stato a sè.

Quest'ultima ragione... non è una ragione. Il Vaticano non è uno Stato: il Vaticano è un ente spirituale; ed è per questo, solo per questo, che il monarca d'uno Stato cattolico venendo a Roma potrebbe presentare per prima il suo omaggio ai piedi del Capo del cattolicismo — e poi potrebbe andare a stringer la mano al giovane Re

d'Italia. Con l'imperatore Guglielmo II, la cosa era diversa, perchè protestante.

Il voler fare una majuscola questione della precedenza della visita in un caso così eccezionale, non è degno d'un popolo che ha avuto Nicolò Machiavelli in famiglia. È vero che il Pontefice, tanto remissivo e docile con la Francia e con la Spagna, si mantiene tenacemente avverso all'Italia, ch'è pure patria sua; ma l'Italia può anche mostrarsi superiore una volta tanto.... ai puntigli: tanto è sicura di sè stessa e del suo domani. Il nodo della questione è di finire un piccolo fastidio che dura da vent'anni: tutto il tempo per fabbricare, secondo il commendatore Boni, quattro campanili di San Marco, l'uno dopo l'altro!

■

Se il Béranger piemontese, — il Brofferio, — del quale in Castelnuovo Calcea (Asti) si prepara il centenario, fosse vivo, sarebbe tutto lieto delle feste di Porta Palazzo, celebrate a Torino domenica. Una festa graziosa, un grazioso corteo, un grazioso diversivo della fortunata Esposizione, dove, fra il giorno e la sera, entrano suppergiù un seimila persone.

Porta Palazzo è il più popolare dei quartieri torinesi. È piazza Emanuele Filiberto, in conclusione; è il mercato, è il *Balôn*, come lo chiamano quelle trecche, fra le quali non mancano la bellezza procace e lo spirito.

Una volta, vi fu una bellezza dai riccioli biondi, che a Porta Palazzo faceva girare tutte le teste, comprese quelle delle guardie municipali. E la chiamavano la *regina del Balôn*.... non ostante i suoi cenci: una regina che perdette però a poco a poco tutt'i poteri e fu costretta ad abdicare in un ospizio. Poi vi fu un'altra regina; ma era una regina da burla, brutta, sciancata, coperta di penne di galline e di fiori finti scoloriti. Una mattoide. Sparì.

Ma, adesso, Porta Palazzo ha la sua regina, bella, vestita con lusso, ricca di gioielli.... e seria. Domenica, l'hanno incoronata. Una vera incoronazione coi paggi, colle dame in costume, coi cavalieri.... e con ventun colpi di cannone. La felice mortale assunta al trono, la regina del mercato, è la signorina Margherita Rosso, una fanciulla bruna, che durerà sul trono un anno, per cederlo poi a una nuova regina della bellezza.... se ci sarà. Due paggi le portarono il diadema regale su un cuscino di velluto; e, intanto, si eseguì una marcia trionfale; si firmò una pergamena che darà da studiare ai paleografi dell'avvenire; si cantò una canzone popolare. E il corteo? Il "corteo della Regina„ *tout court*, mosse da via Gené ed entrò all'esposizione! Cavalieri.... famigliari da quattro giorni con sagaci Bucefali; carri delle fioraje colle medesime in costume; carri delle frutta, carri delle verdure.... Ma il più sontuoso era il carro trionfale della Regina che pareva la galea di Cleopatra, descritta dal Gautier, dipinta dal Gerôme. E la dea troneggiava acclamata.

In fondo, questi festeggiamenti popolari suscitano il senso del bello, il culto della bellezza. A Parigi, in piena repubblica, hanno la regina delle lavandaje; Torino ha la regina del mercato. E poi parliamo di democrazia!

■

Abbiamo avuto i cortei nuziali in bicicletta: oggi abbiamo i battesimi in automobili. Quello dell'Ardenza svið per un momento gli entusiasmi livornesi pel Mascagni. Non si tratta di mattoidi *bohêmes;* bensì di signori della società seria; il corteo era pure tutto seduto in automobili, recante nomi celebrati fin da Dante Alighieri. Ma ciò che oggi è una rarità, domani, con la voga che prendono sempre più gli automobili, sarà una cosa comunissima. Oggi si corre tanto presto!...

Renato.

UN RUSSO CONTRO I RUSSI.

Quando il mio amico Ivan Ivanovic Scerscenowski seppe ch'io mi accingevo a voltare in italiano *Nov* del Turghiènew, pigliò cappello e mi accusò di volere insultare la santa Russia.

— Traducendo un romanzo del Turghiènew? — esclamai stupito.

— Traducendo *quel* romanzo.

— Non capisco.

— È naturale.... Perchè tu ignori che *Nov* non è un romanzo....

— È una storia forse?

— Nemmeno.

— Un libro di morale? una monografia archeologica? un trattato di astronomia?...

— Eh via! da banda gli scherzi.... *Nov*, è una vendetta.

— Di un Russo contro i Russi?

— Per l'appunto.

— A proposito di che?...

— Una vendetta di autore.... Tu lo sai: *irritabile genus*....

— Lascia andare il latino, e spiegami la vendetta. Non mi hai detto però se cotesta vendetta contro i Russi fu anche una calunnia....

— Tu esci dalla questione.

— No: ci voglio entrare, invece. Mi preme sapere se, sul conto dei suoi compatriotti e dei liberali in ispecie, l'autore vendicativo abbia detto la verità....

L'amico Scerscenowski stette pensoso, mi guardò fiso negli occhi e mi domandò finalmente:

— Che cosa è la verità?

— Non si tratta di questo, — risposi un po' imbarazzato. — Per conto mio....

— Non lo sai?

— No.

— Ed io nemmeno.

— In tal caso, rimandiamo la cosa a miglior tempo. Se la verità, come si dice, sta in fondo ad un pozzo, lasciala pure in molle, e parlami invece della vendetta.

— Ecco qua, — incominciò a spiegare Scerscenowski, assumendo un'aria magistrale. — Tu, che ti diletti a tradurre dal russo, tu non sai precisamente quello che fai.

— Obbligatissimo!

— Non c'è di che.... Tu ignori prima di tutto che la grande scuola russa, seguìta ai due periodi del Puschkine e dell'influenza del Byron, ebbe carattere spiccatamente occidentale, e fu nondimeno nuova, originale, feconda, una vera rivelazione. La cosa accadeva verso la metà del secolo, epperò quella scuola fu chiamata del 1840.... *sarakavich gadòff*....

— Parliamo italiano, caro Scerscenowski.

— Sia pure. Quella scuola era la sintesi fortunata di due tendenze; l'idealismo di Puschkine e l'obbiettivismo di Gogol; l'uno e l'altro unilaterali. Il poetismo, per dir così, si temperò nella satira; la fantasia si lasciò imbrigliare dall'osservazione; le idee ebbero bensì un valore, ma molto più *i fatti*.

— Su per giù, lo sperimentalismo di Galilei e di Bacone trasportato nell'arte.

— Precisamente. Ora, quali erano *i fatti?*... Le nuove tendenze sociali, i primi vagiti della morale indipendente, le vaghe aspirazioni.... Vittor Hugo e Giorgio Sand ebbero grande influenza su quella scuola, non già artisticamente, ma spiritualmente. Gli ideali di umanità, di democrazia, invasero gli scrittori russi, i quali nondimeno si tennero estranei al romanticismo francese. Lermontow ne fu solo colpito nel *Demone;* ma se ne ricattò subito, e con usura, nell'*Eroe del nostro tempo*. Per buona fortuna, mancando ai Russi la tradizione classica, tutte le opere loro portavano un'impronta personale, spontanea, originalissima. Delle due tendenze accennate di sopra prevalse la negativa: così volevano le condizioni economiche e politiche del paese; a tal segno, che quando arrivarono i nuovi artisti del 1850 e del 1860, quei primi seguitarono a negare, e parvero per un momento reazionari veri e propri. Si smarrì la capacità di ritrarre tipi ideali, e i tentativi, in questo genere, di Pisarew, Schtols ed altri minori, fallirono. Non si rappresentò che il reale, il fatto, il tangibile, con tutti i difetti della vita russa, della società, del carattere, delle tendenze.... Tu segui bene il mio ragionamento?

— Seguo.... Siamo rimasti ai difetti dei Russi....

— Alla testa di quella scuola....

— C'era Turghiènew, lo so. Era un posto che gli spettava, per ampiezza d'ingegno, varietà di produzione, profondità filosofica, conoscenza del cuore umano, e sopratutto penetrazione e coscienza della vita europea. Pletnew soleva dire: "C'è qualche cosa in questo ragazzo„ e ciò fin dai giorni della scuola. Il Bielinski, critico sommo se mai ve ne fu uno, lo proclamò straordinario ingegno poetico.... Eppure la sua *Parascia* ch'è scritta in versi ha vissuto molto meno delle *Poesie in prosa*.... Tanto è vero che per esser poeta non basta far dei versi!... Tutto questo mi è noto, ma la faccenda della vendetta non mi va....

— Aspetta, che verrà anche quella. Sì pure, voglio credere, che il Turghiènew tentò il teatro con *L'imprudenza*....

— E che continuò Gogol con le meravigliose *Memorie di un cacciatore*, dove spira così potente il sentimento della natura. Se non mi sbaglio, dovette a coteste *Memorie* l'arresto e l'esilio....

— Sì, perchè protestò troppo altamente contro il servaggio.... Nell'esilio scrisse *I due amici*, *Padri e Figli*, *Fumo*, moltissime novelle, *Amleto e don Chisciotte*.... A proposito, l'hai letto?... Se non l'hai letto, non puoi bene intendere il carattere del grande scrittore. La sua teorica è compendiata in queste parole: "Tutti, dal più al meno, appartengono ad uno di questi due tipi; a tempo nostro gli *Amleti* son molti, ma dei *don Chisciotti* ce ne son sempre.„ Questi rappresentano la fede, l'entusiasmo, l'ideale; quelli l'analisi, il dubbio.... cioè l'egoismo. Capisci?

— Un pochino, sì. E mi pare (tanto per mostrarti che l'ho letto) che di cotesto egoismo danno prova i più giovani caratteri di *Padri e Figli*....

— Benissimo! La generazione *nova*, i tempi *novi*, il liberalismo *novo*, tutto ciò è crudelmente flagellato.... da uno scrittore liberale, il quale per naturale conseguenza, divenne inviso a cotesta medesima generazione e fu accusato di pessimismo, di menzogna e di oscurantismo....

— Oh, oh! fu dunque la generazione che si vendicò? Ne avea bene il diritto. Allora il Turghiènew, addolorato, pubblicò il suo famoso *Abbastanza!* E poichè dall'altra parte non si accennava a smettere e si picchiava sodo, egli venne fuori con una nuova affermazione di pessimismo nel *Fumo*, e volle ribadire *Padri e Figli* con un'opera più larga, più solenne, più terribilmente flagellatrice.... Così nacque *Nov;* ed ecco perchè io l'ho chiamata una vendetta.

— Non m'hai detto ancora, però, se la vendetta fu anche una calunnia.... e se i tipi di Solomine, di Nejdanow, di Colomeizew, di Valentina, e via discorrendo, son proprio russi....

— Sono vivi, parlanti, essenzialmente umani.... In Solomine è forse ritratto lo stesso autore, con tutti i suoi dubbi, gli sconforti, i lontani ideali, la serietà dei propositi. Valentina è mirabile di evidenza. E così pure lo stupendo carattere di Marianna.... Già tu sai che il Turghiènew è psicologo arguto, che il cuore della donna non ha per lui segreti, e ch'egli ne scopre e ne enumera i palpiti nel turbine stesso della passione che lo travolge. Per questo verso, *Nov*, che tu traduci per *Terre Vergini*, è di gran lunga più forte di tutti gli altri romanzi dello stesso autore e lascia sull'animo di chi legge un'impressione indelebile.

— Ed ecco perchè io mi sono indotto a voltarlo in italiano.

— E a pubblicarlo?

— Beninteso.

— Anche adesso che t'ho spiegato la faccenda della vendetta?

— Adesso più che mai.... visto che tu non mi hai chiarito il mio dubbio, cioè se la vendetta sia anche una calunnia contro la santa Russia.

— Io anzi t'ho domandato che cosa fosse la verità....

— Ed io ti ho risposto di non saperlo....

— Ed io tanto meno.

— In tal caso, lascia che la cerchi dove più mi pare, magari in Turghiènew....

F. VERDINOIS.

[1] Questa è la graziosa prefazione con cui Federigo Verdinois accompagna la sua traduzione del capolavoro di Turghiènew *(Terre Vergini)*, che esce ora presso la Casa Treves.



Berlino. — Il pranzo di gala al Castello Imperiale. — Il brindisi de



ll' Imperatore Guglielmo II (disegno di G. Amato, da schizzo di Ed. Ximenes).

Un nuovo volume di poesie liriche di ENRICO PANZACCHI *sta per uscire sotto il titolo:* Cor sincerum; *esso accrescerà la fama del valente e simpatico poeta bolognese. Ne diamo questa primizia; un vero poemetto che rimarrà nel Parnaso italiano.*

LE VOCI DE LA VILLA (POLIMETRO).

I.

Ante lucem.

Odo tra il sonno. A la casetta intorno
c'è qualcuno che gira e che bisbiglia.
Per la finestra ancor non filtra il giorno.

Poi segue un rotto cigolìo di ruote
e il bronzino tinnir d'una caviglia.
I buoi pesanti muovono le piote,

e giù per la carraia il traino scende.
Odo gridar la vecchia: — o Luisella,
su, chè il bifolco strepita! — Risplende,

certo, nunzia del dì, la *Gallinella....*

II.

L'Alba col capo fuor dell'Adriatico
ha cominciato a stendere
i lucidi capelli.

Gli alberi vecchi e gli alberi novelli,
hanno un diverso brivido
e, stormendo, salutano.

III.

Ave. Pei fior che schiudono
le corolle fragranti,
pei murmuri, pei canti
che al tuo venir si destano;
per tutte le bellezze,
per tutte le dolcezze,
per tutte le allegrezze
che la tua deità ci riconduce,
sii benedetta, mattutina luce!

IV.

Verso i lidi del Po, la Zena e l'Idige
(al nuovo dì le chiare acque scintillano
e fuma una sottil nebbia da li argini,)
lungo la vasta piana si distendono.
Si diraman le vie, candide arterie,
rompendo il verde. Ecco, è levato il Sole
dall'orizzonte. Il vasto orbe di fuoco
indugia, tra i vapor, su la profonda
valle Padusa. Poi, come un gigante
vittorïoso, il puro ciel guadagna.

Dal campanil de la vicina Pieve
erompe un improvviso scampanìo
per le cime echeggiante; e paion mistiche
voci che verso il Sole i colli mandano:
— O datore di gioia! Tu interrompi,
non faticato artefice, le fredde
opere de la Notte e de la Morte;
e la purpurea vita più possente
fluttua per te sul cuor degli animali.
Vibra la Terra nel tuo raggio e t'ama! —

E rispondono a valle i primi sibili
de' fumanti tramvia, che verso Ozzano,
lieto di vigne, verso Molinella,
emergente da l'ampie umide valli,
verso le torri tuè, forte Vignola,
vanno. Giungono, or sì or no, le note
d'una fanfara per distanza rauche:
e sulla dritta via, ch'ebbe dal Console
Romano il nome che traversa i secoli,
bianco si leva un nugolo di polvere....

V.

Meriggio. La macchina trebbia
ansando con rombo profondo.
Il grano, rigagnolo biondo,
giù scorre. D'intorno è una nebbia

sottile. Sogguarda per l'aia
il nonno, con faccia rubizza.
Nell'aria una rondine guizza,
radendo la bassa grondaia.

E intanto, che ressa sul ponte
tra i mucchi di spighe e di paglia,
col sole che gli occhi abbarbaglia,
col sole che affuoca ogni fronte!

Le donne di rosse pezzuole
avvolgon le treccie sudanti.
Non s'odon nè risa nè canti.
Ma il nonno: — Su allegre, figliole! —

VI.

E cantano:
— Son nata in mezzo ai fiori,
e in mezzo ai fiori io voglio morire!
Piglia quattro cavalli corridori
per ch'io ti vegga presto comparire.
Piglia quattro cavalli e tocca via,
se no, mi trovi in mala compagnia.
Piglia quattro cavalli e corri forte,
se no, mi trovi in braccio de la Morte! —

Cantano ancora:
— Siamo in tre sorelle,
in tre sorelle e tutte tre d'Amore!
Fila Ginevra con le mani isnelle
una camicia al giovine signore.
Catarinetta, che le siede accanto,
attorce il fuso con le bianche dita.
Versa Marina un rivolo di pianto
per lavarla, quando sarà finita! —

VII.

Entro la vecchia quercia le Api ronzano.

Son mille e mille e senza posa volano
e succhian senza posa i fior de l'edera,
che fascia il tronco e ai rami alti s'abbarbica.
Somman le esigue voci e danno un murmure
qual di torrente, su da una voragine
profonda. D'ogni intorno i campi dormono
ne la torrida calma. A me le palpebre
dolcemente affatica un sopor tenue....

E tra il sonno mi par che le Api cantino:
— A cento a cento son passati i secoli,
e su le prime selve ebber vittoria,
ministri empi dell'uom, la scure e l'èrpice.
Noi l'opra nostra uguale, infaticabile
continuiamo. Quante età si volsero
dal dì che in Ida i Coribanti estinsero
il vagito di Giove! Allor sollecite
portammo, come adesso, il miel nell'arnie. —

E tra il sonno mi par che le Api cantino:

— Noi proseguiamo eguale, infaticabile
nostro lavoro (fin che da le floride
valli non sien negati i freschi pollini)
dell'uomo amiche. Agli egri, ai vecchi, ai pargoli
noi sempre adunerem dolcezze e farmachi
ne le provvide celle: e da le provvide
celle ministrerem doppieri e faccole
ai riti nuzïali e all'are funebri. —

Entro la vecchia quercia le Api ronzano....

VIII.

Silenzio, è l'ora tua. Ne la frescura
sotto gli alberi grandi a riposare
stan le giovenche. Passa da la scura

volta dei rami il dì caniculare,
e per l'interïor bosco diffonde
quasi il barlume d'un'alba lunare.

Sento una dolce vita che s'asconde
qua dentro: tocca l'alte cime, tiene
le radici degli alberi profonde.

Al cuore io dico: — Qui posar conviene,
come posò già un tempo Edipo cieco
nel sacro bosco prossimo ad Atene,

e l'occhio de la Erinne ora men bieco....
Non io di Tebe sul cammin l'edace
Mostro scontrai; ma il suo pensiero è meco,

grande avversario de la nostra pace! —

IX.

In Sanctis suis.

Madonnina dei Boschi e Prete Santo!

Di qui li vedo: una chiesetta antica
mezzo ascosa nel bosco dei querciuoli,
e una piccola grotta in cima al monte.
In certi dì, ne la stagione estiva,
Ella vien fuori dal suo cheto ostello
e muove a visitare il Prete Santo.

Dormiva il vecchio; e gli comparve in sogno
(tempi lontani!) un giovin cavaliere
de la sua stessa nobile casata,
che per la Croce avea passato il mare
e gemea schiavo in terra d'infedeli.
Se tardava il riscatto era la morte.

— Come trovar tant'oro e tanto argento? —
— Se tardava il riscatto era la morte! —

E all'alba il vecchio Prete uscì da l'aspro
tugurio e penetrò celatamente
ne la chiesetta della Madonnina;
e ne trasse tant'oro e tanto argento
quanto bastasse a liberar lo schiavo.

— Chi sacrilego tolse il suo tesoro

a la Madonna? — Il vecchio! È stato il vecchio!... —
Questa voce d'intorno si diffuse
tanto, che il vecchio fu tratto prigione;
e già sul capo a lui pendea la scure.
Ma tra la folla concitata apparve,
cinta di raggi, una Fanciulla bianca,
che disse a tutti: — fu per mio volere. —

Libero il vecchio a mendicar si diede.
Mendicò per le vie, chiese ai tuguri
e alle case dei grandi e ai monasteri:
e raccolse tant'oro e tanto argento
che la Vergin riebbe il suo tesoro.

Nei sonnolenti pomeriggi, quando
posano le giovenche a la grande ombra,
si riscuote talvolta il mandriano
e fissa gli occhi pauroso e ascolta.
— *Din, din!* — Per la selvetta dei querciuoli
egli vede due lente Ombre passare.
— *Din, din!* — Vede passar la Madonnina
dei Boschi, che ritorna al cheto ostello.
La precede, movendo a testa china,
il Prete Santo e suona un campanello....

X.

Rubrum in sero....

Dietro i monti, una raggiera
fan le nubi. È sceso il Sole
ne la sua gloria tranquilla.

Van per l'aria de la sera
risa e garrule parole,
presso gli usci de la villa.

Da Ponente un lume roggio
muor sui vetri. Vola un cheto
pipistrello a torno a torno.

La villetta in cima al poggio
serba sempre un volto lieto,
tra il finir mesto del giorno.

Sul balcone, odo un momento
canticchiar la Luisella;
poi si chiude ogni finestra.

Dolce amor del firmamento,
guarda là Venere bella!
L'aria odora di ginestra.

XI.

— *Il tasso è nel granturco.* — *A rosicchiare
l'han sentito.* — *La luna tardi s'alza.* —
E ci andiam cautamente ad appostare
presso il campo, laggiù, sotto la balza.

(Ma s'è levato un vento di Garbino....
Dicon che il tasso ha l'odorato fino).

— *Silenzio, è qui* — Tuonan due colpi. — *Evviva!* —
Corre il bifolco e brontola: — *Accidenti!* —
Giace stesa la volpe; è ancora viva
e mostra digrignando i bianchi denti.

Povera vecchia volpe! Dunque c'è
qualcuno che ti vince in furberia;
e quel che raccontavano di te
nell'Apologo antico, era bugia.

(Dopo il ritorno con la "spoglia opima„
s'ode nel campo a roder come prima!)

XII.

Per amica silentia.

Lieve come una clamide di bisso
la dolcezza dell'ora mi circonda.

Dormo nell'ombra de la notte involta
l'anima delle cose? Han tregua al blando
splendore de la Grande Orsa e di Sirio
le cure de' mortali?

Una sottile
polifonia di murmuri, di sibili,
di sospiri, di trilli, di ronzii,
sommessamente, continüamente,
sovra l'opaco sonno de la Terra
ondeggia: e l'inno del Silenzio pare.

Di là dal monticel di selenite,
che il poco lume de le stelle accoglie
più vivo, (alti nereggiano i cipressi),
nel confuso orizzonte, a piè del colle
di San Michele, la città s'asconde
al guardo mio. Ma su, nell'aër buio,
dai frequenti quadrivi e da le torri
e da le piazze illuminate, sale
come un riflesso d'incendio lontano,
e in vasto cerchio per lo ciel digrada.

Un'aria fresca si levò dal monte,
e stormiscon le foglie. Il can si sveglia....
Vedrò fra poco l'alba della Luna.

Monte Calvo, agosto.

ENRICO PANZACCHI.

I LIBRI DEL GIORNO

—

PÖE E SHELLEY.

II.

Vita somigliante a quella del Poë condusse Percy Bysshe Shelley, nato il 4 agosto del 1792 a Field Place, nella contea di Sussex, morto naufrago presso Viareggio, l'8 luglio 1822 (quindi trentenne!) in quel mare del quale era innamorato. Anche lo Shelley ebbe, come il Poë, varii e agitati gli amori, errabonda la vita. Rassomigliava, in questo anche a lord Byron, l'amico intimo, del quale non imitava, peraltro, i bassi stravizii consumati a Venezia e a Pisa. Come il Byron, lo Shelley anelava al trionfo del libero pensiero e della libertà. Fin dai primi anni (egli, dal volto soave, serafico!) fa' professione d'ateismo; ma egli ammira la Natura, la "soave Natura„ la "santa Natura„ con un rapimento ch'è religioso. Nelle tristezze, egli prova refrigerio nella solitudine, al cospetto delle bellezze della Natura. Nelle *Stanze scritte in un'ora di tristezza vicino a Napoli*, egli canta:

Nondimeno lo stesso disperarsi riesce oggi dolce, come riescono dolci i venti e le onde. Io mi potrei giacere a mo' di stanco fanciullo e lamentarmi della vita d'angoscie che ho vissuta e devo ancor vivere, finchè la morte mi sorprenda, uguale a sonno, e io senta nella tepida aria la mia guancia divenir fredda e oda il mare soffiarmi la sua ultima cantilena sul morente cervello

Quest'ultimo non pare un presentimento del naufrago?... Ma anche nei versi *Una scena di mare*, scritti nel 1820, due anni prima quindi del naufragio presso Viareggio si sente quasi lo stesso presagio. È una tempesta orrenda, con un vascello che pericola.... Si confronti questa poesia con le *Tenebre* di lord Byron: si può trarne un parallelo; ma i paralleli mezzo secolo fa, tanto di moda, ora sono caduti in disuso.

Fu lo Shelley un antesignano dei principii del socialismo?... Certo egli sente la pietà per gli umili e per i poveri; pietà che non si limita ai soli sospiri e alle sole parole. Non ostante i suoi debiti, contratti per lo più pei desiderii di lusso della prima moglie, lo Shelley era ricco per le dovizie del padre e dell'avo: poteva quindi obbedire agl'impulsi buoni del cuore. Quella prima moglie, sposata quand'ella aveva sedici anni ed egli diciannove, era figlia d'un conduttore di caffè di Londra, in ritiro. Fu un infelice matrimonio: infelice anche per le volubilità del marito, che la pospose a un'altra moglie, pur avendo prole da lei. Enrichetta West-brook attese lunghi anni che il marito la richiamasse; ed ella, disperata, troncò la propria vita, dopo d'averla macchiata con amori illeciti. Un librajo, nell'informare lo Shelley del suidicio, dice che, s'ella fosse vissuta ancora un poco, avrebbe dato alla luce un bambino. L'inchiesta giudiziaria confermò tal ragguaglio. Lo Shelley si commosse; ma non si chiamò causa della fine miseranda. Bensì lo accusavano gli altri!

Potsdam. — L'isola dei Pavoni sulla Havel.

Scomparsa la prima moglie, lo Shelley regolò la posizione della seconda; ma una crudele sventura doveva colpirlo. Gli morì a Roma un caro figliuolo, Guglielmo. Il padre lo avea vegliato per sessanta ore d'agonia, interrompendo la tragedia *I Cenci*, intorno alla quale lavorava con ardore. Correva allora l'anno 1819, il più fecondo per il poeta. Nell'autunno di quell'anno egli scrisse in gran parte in un bosco che fiancheggiava l'Arno presso Firenze l'*Ode al vento di ponente*, una delle liriche più ammirate. Ei dice al vento:

Oh, sollevami al pari d'un'onda, d'una foglia, d'una nuvola! Io cado sopra le spine della vita! Io sanguino! Una ponderosa gravezza di ore ha incatenato e piegato uno che troppo ti assomiglia: indomito, rapido, ed orgoglioso.... Sii tu, fiero spirito, il mio spirito. Sospingi i miei morti pensieri sull'universo, non altrimenti di foglie appassite, e vi suscita una vita novella!

Anche questa è traduzione del veronese Carlo Facciòli,[1] il quale fece bene a rendere in prosa il pensiero dello Shelley, quando il verso non poteva piegarsi a tutte le difficoltà del testo. Ma *Alastor o lo spirito della solitudine*, allegoria (dice lo Shellèy) d'una delle più importanti condizioni morali dello spirito umano, è tradotto in versi sciolti. Così il filosofico e autobiografico *Giuliano e Maddalo*, sotto i cui nomi sono celati Shelley e Giorgio Byron. E così i seguenti lavori: *I Cenci*, *La mascherata dell'anarchia* (versi scritti nel 1819 dopo l'eccidio di Manchester, poemetto dettato per il popolo, quindi in tono alquanto popolare); la *Lettera a Maria Gisborne*, datata da Livorno; *Epipsychidion*, versi indirizzati a una giovane, Emilia Viviani, rinchiusa a forza nel convento di Sant'Anna a Pisa. *Adone*, elegia in morte del poeta Giovanni Keats, spentosi d'etisia a Roma nel 1821 a ventiquattr'anni; *Il trionfo della vita*, e alcune poesie minori. In prosa è tradotto il dramma lirico in quattro atti *Prometeo liberato* "principalmente scritto (dice lo Shelley) sopra le maestose rovine dei Bagni di Caracalla: in mezzo alle radure piene di fiori, alle macchie d'alberi dagli odoriferi germogli....„ dramma nel quale (dice lo stesso autore) una passione domina, la passione di riformare il mondo. Ma lo Shelley odia la poesia didascalica; ed è troppo lirico per essere un riformatore. Infatti (voi vi domandate) qual lirico più spirituale?... *Cor cordium* volle lord Byron che si scolpisse sul sepolcro dello Shelley; eppure i suoi contemporanei non

[1] *P. B. Shelley*, traduzioni di Carlo Faccioli (Firenze, Le Monnier).



La benedizione delle bandiere all'Arsenale. Primo gruppo delle bandiere.



Al ritorno dalla rivista (istantanee di E. X.).



Alla rivista di Tempelhof. — L'Imperatore, l'Imperatrice e Re Vittorio Emanuele III.

(Disegno di Fortunino Matania, da istantanea di Ed. Ximenes.)

lo compresero; alcuni critici lo dileggiarono. Lo stesso lord Byron che gli era tanto intimo, e che accoglieva attento, in fatto di poesia, le osservazioni di lui, non tentò neppur una volta, con la sua autorità possente, di togliere, quand'era vivo, dall'oscurità l'amico suo. Invece, lord Byron tradusse in inglese la *Francesca da Rimini* del nostro Silvio Pellico, e tradusse in inglese persino un'ode del Vittorelli!...

La squisita sensibilità dello Shelley poeta, si spiega, forse meglio, nell'*Adone*. Il poeta stesso scrive nel proemio:

Il genio del Poeta, alla cui lacrimata memoria dedicai quest'indegni versi, non fu meno delicato e fragile che bello; e dove i bruchi abbondano, qual meraviglia se il suo giovane fiore s'avvizzi prima di sbocciare del tutto? La critica selvaggia del suo *Endimione*, che apparve sulla *Rivista trimestrale*, colpì con grande violenza l'animo suo suscettibile; la commozione, così originata, produsse la rottura d'un vaso di sangue nei polmoni; ne venne una rapida consunzione, e i successivi riconoscimenti da parte de' critici più onesti della vera grandezza delle sue doti non valsero a cicatrizzare la ferita inflitta tanto storditamente. Può ben dirsi che quegli sciagurati non sapessero ciò che si facevano. Essi lanciavano i loro insulti e le calunnie loro senza badare se il dardo velenoso cadeva sopra un core fatto insensibile da molti colpi, o se sopra un core, come quello del Keats, composto della più penetrabil materia. Un di que' compagni è, a mia notizia, un calunniatore bassissimo e senza principî.

Infatti, Giovanni Keats (che venne sepolto, come ricorda lo Shelley "nel solitario e romantico cimitero de' protestanti a Roma„) fu una vittima della critica cattiva. I sassi dei buoni villici sfiorano appena le spalle di chi è scettico o forte; ma certi tristi non sanno il male che commettono in cuori già feriti e innocenti, con sfoghi, il cui indegno dietroscena è ben noto.

L'*Adone* comincia così nella traduzione del Facciòli:

Su Adone io piango. Egli morì! Su Adone
Tutti oh! tutti piangiam, benchè le nostre
Lacrime il gel, che il caro capo avvolge,
Discioglier non sapriano. E tu, triste Ora,
In mezzo a innumerati anni prescelta
De la nostra jattura a lamentarti,
Sveglia le fosche tue sorelle e ad esse
Apprendi il tuo dolor. Di': "Meco spento
Adone cadde. Insin che l'Avvenire
Non cancelli il Passato, il suo destino
E la sua fama un'eco ed una luce
Fien nell'Eternità!„

Il Facciòli tradusse qui in versi sciolti. L'originale è in cinquantacinque strofe di nove versi ciascuna, rimati.

È noto il sistema di tradurre del Faccioli. Seguendo fedele la scuola di Andrea Maffei, traduce secondo questo principio: "Se l'autore, invece d'essere inglese, fosse italiano, come direbbe?...„ In qualche momento, confessa d'essere stato troppo libero nel tradurre; ed egli ha per iscusa le indeterminatezze, nelle quali, anche per giudizio dei critici benevoli, lo Shelley cade talvolta; ma eleganza, trasparenza, armonia pacata sono doti geniali nelle versioni del Faccioli.

La fama dello Shelley tardò a spiegare le ali in Inghilterra; ma l'Italia, dove il cantor dell'*Allodola* sognò e morì, non fu tra le ultime nazioni che compresero il suo genio ardente e delicatissimo. Non parliamo di Giambattista Niccolini, troppo latino, forse troppo rude per comprendere uno degli esponenti (per dirla con una frase algebrica) della razza inglese: il giudizio che il tragèdo d'*Arnaldo da Brescia* espresse sul tragedo de *I Cenci*, non è accettato. Parliamo, invece, di Eugenio Camerini, l'umanista anconitano, che sì acutamente penetrava col sottil giudizio nelle vene dei poeti nordici. Con quella clemenza, che gli derivava dalla coscienza perfetta delle difficoltà dell'operare, il maestro giudicò nel 1858 (si badi alla data!) il tentativo di versioni d'un G. A. dallo Shelley, edite da Lorenzo Sonzogno a Milano in quell'anno. Fra i varii traduttori, si può notare Mario Rapisardi che tradusse il *Prometheus unbound* (Prometeo slegato). Altri tradussero altro. Eppure, le opere dello Shelley non si trovano in tutte le biblioteche primarie!... La Biblioteca nazionale di Brera a Milano, non ha (chi lo crederebbe?) neppur un verso originale, neppur uno, dello Shelley; di questo poeta, che pur visse un po' di tempo a Milano; talchè sarebbe un articolo attraente quello che qualche scrittore tentasse su "lo Shelley a Milano„. Ma quanto ancora c'è da fare!... Additiamo.

R. B.

RACCONTI E NOVELLE

LA ROMANZA.

A Federigo de Roberto.

Finalmente, finalmente il signor d'Asello gentilissimo acconsente a farci sentire la sua magnifica voce!

La padrona di casa, nel dir così rivolta ai pochi intimi qua e là aggruppati nell'ampia sala luminosa, si avvicinava al pianoforte ed avea sulle labbra un sorriso come di trionfo.

Le andava accanto con aria lievemente impacciata un bel giovane bruno, Gennaro d'Asello, il baritono che aveva *debuttato* poche sere avanti al teatro della Pergola di Firenze e al quale, dagli intenditori, era stata riconosciuta una voce bella e potente. Ma la prima sera, disgraziatamente, egli aveva avuti dei momenti di una involontaria comicità irresistibile, gestendo troppo, così infagottato com'era nel suo ricco costume da Turco che lo impacciava e dopo, nelle rappresentazioni successive, essendogli stata raccomandata una maggior sobrietà di gesti, aveva ecceduto nel senso inverso, cantando tutta la sera quasi immobile, senza quindi raggiungere un effetto migliore. L'opera moderna era di un'aridità sconsolante e dopo la prima sera, il teatro era restato sempre mezzo vuoto, sicchè si era dovuto sospendere lo spettacolo....

Ora, all'annunzio della padrona di casa, nell'ampia sala luminosa corse come un brivido di scontento e su tutti i visi si dipinse un'aspettativa piena di rassegnazione.

— Che piaga! — disse piano il marchese Monaldi, un vecchietto dagli occhi azzurri, maliziosi, il quale si preparava ad ascoltare dalla bella signora Moriani una storiella che lo interessava. Ascoltare un pettegolezzo nuovo narrato da quella freschissima bocca, fissando le fossette che si formavano e sparivano sulle morbide guancie vellutate, era un piacere così completo per lui che ci rinunciava in quel momento con vero dispetto.

In un canto quattro signorine e due giovani che discutevano animatamente gli ultimi frutti della letteratura contemporanea alzarono gli occhi scontenti verso la padrona di casa.

Le signorine specialmente non sapevano celare la contrarietà di dover tacere così.... sul più bello.... Esse s'interessavano alla discussione disapprovando o ammirando volentieri la tesi di un romanzo, il carattere di un personaggio, uno scrittore in genere, ciò che dava loro il modo di esprimere velatamente le proprie nuove opinioni sulla vita, sulle passioni dell'anima e sopratutto sull'amore, la cosa bella e fulgida che si è almeno certi di trovare sempre nei libri se invano si cerca nella vita, la cosa sovra tutte le altre interessante e attraente, alla quale pensano tanto.... tutti, uomini e donne; ma specialmente le ragazze che, per l'appunto, possono parlarne meno degli altri....

Bianca Galeati, una fanciulla bellissima e povera che viveva in quell'ambiente ricco ed aristocratico per la vanità di suo padre, era, delle quattro, la sola che tacesse ascoltando distrattamente. Essa si era accorta ormai in modo troppo certo dell'insistenza con la quale Carlo Orsini aveva fissato per tutta la sera su di lei il suo profondo sguardo luminoso.

Anche qualche anno innanzi, al suo primo fiorire alla vita, ella si era sentita carezzata spesso, così, da quei lunghi sguardi che le avevano rapita l'anima; ma quando si era abbandonata tutta alla gioia di una meravigliosa speranza, Carlo, in pochi giorni, aveva conchiuso il matrimonio con una ricchissima e nobile fanciulla. Era anche buona e bella la sposa, e parve a tutti che non meno di così meritasse un bello e buon giovane qual'era Carlo Orsini. Ma Bianca Galeati si disse ch'egli le aveva preferita una sconosciuta solo perchè più nobile e più ricca, troppo facilmente persuaso a ciò da una famiglia avida e gretta; si disse sopratutto che egli non aveva saputo apprezzare il tesoro d'amore infinito che ella, ella sola, avrebbe saputo dargli, per lei Carlo cadde dalla radiosa dimora di sogno dov'ella l'avea inalzato inalzandovisi con lui, onde potè rivederlo sovente, senza emozione, con l'animo chiuso per sempre ai turbamenti divini del passato.

Egli stesso non pareva curarsi affatto di lei. Ma in quell'inverno, e nelle ultime serate specialmente, trovatasi insieme, ella si era sentita ancora avvolgere troppo spesso dal fuoco di quegli sguardi dov'era l'offesa d'un'insistente richiesta e l'aveva viuta una trepidanza non meno forte, sebbene diversa da quella del passato. Pure, nella sua perfetta raffinatezza d'animo, bastava a irrigidirla contro ogni eventuale ritorno delle vinte e profonde emozioni il pensiero dell'animo di lui, debole, leggero, privo di quella supposta elevatezza che l'aveva allora conquisa.

Ora, mentre il baritono si avvicinava al pianoforte, ella scorgeva bene l'antico suo innamorato manovrare prudentemente per sedersi in faccia a lei, e il cuore le si stringeva, e la faceva pensosa un indefinibile senso di umiliazione. Possibile, si diceva la fanciulla, ch'egli mi disconosca tanto e speri e desideri in me tanta bassezza?

.... Eppur, senza saperlo, sospirava di timore.

Ritti nel vano di una porta due banchieri parlavano di affari vantaggiosi, di colpi arditi possibili, mentre un vecchio principe, finanziariamente rovinato, li ascoltava tenendosi a una certa distanza in modo, però, da non perdere una sillaba della loro conversazione e aveva sul viso, unita all'espressione consueta e in quel momento accentuata di una sprezzante alterezza, quella, ancor più palese, di una viva curiosità. Non si sarebbe mosso di lì per nulla al mondo, come se da un momento all'altro quei due fortunati avesser dovuto rivelargli il segreto della loro forza, ed ecco che anch'essi, sebbene contro voglia, dovevano tacere per ascoltare i belati di quel ridicolo seccatore; dopo, forse, non avrebbero ripreso più quel discorso.

Insomma un senso di gelo intimo serpeggiò per tutta la sala dove poc'anzi, nel profumato e grato tepore ogni anima aveva cercato e trovato il contatto delle anime affini, abbandonandosi coll'abituale benessere al delicato piacere della conversazione. Poichè in casa della contessa Lucrezia si andava per *parlare*; e la calda stretta di mano e il sorriso cordiale col quale la gentilissima donna accoglieva tutti parevano trasfondere in ognuno, anche nei più restii, una maggior sicurezza e come uno speciale abbandono nel rivelare sè stessi, disposizione che cessava improvvisamente appena fuori dall'ambiente simpatico, di rara benevolenza.

Soltanto la padrona di casa, volgendo qua e là il suo sguardo carezzevole e chiaro, appariva soddisfatta senza mostrare affatto di accorgersi del lieve senso di generale scontento destato. Essa si diceva che quando in una riunione nella propria casa si trova un cantante che fa sentir molto volentieri la sua voce, si deve pregarlo di cantare e da molti anni essa faceva tutto quello che *si deve* fare, in tutte le cose della vita, interessanti e inconcludenti, e lo faceva così senza pensarci sopra molto e come automaticamente. Nascondeva e frenava in tal modo la bizzarra originalità del suo animo che l'avrebbe portata a una contraddizione quasi continua di ogni consuetudine. Questa stravaganza, frutto di una natura esuberante di passione e sempre inquieta e scontenta e vagante alla ricerca avida di beni introvabili, ella non aveva saputo celarla che piegandosi almeno alle apparenze di una vita comune e normale, e tanto vi si era piegata che era avvenuto come se una nuova natura si fosse sovrapposta alla sua propria, sicchè le succedeva ormai di ripensare con un senso di riposo al tempo lontano nel quale ell'aveva dovuto combattere faticosamente, senza tregua, gl'impulsi della sua anima capricciosa, ribelle ed inquieta.

I soli che accogliessero senza rammarico l'annunzio del canto furono due vecchietti. Uno era un appassionato dilettante di musica, gran frequentatore di teatri e capace di narrare vita, morte e avventure di tutti gli artisti di ambo i sessi che avesser calcate con un certo successo le scene italiane negli ultimi cinquant'anni; l'altro era il barone Bargalli. Da quando questi aveva perduto l'unico figlio si poteva esser certi d'incontrarlo in ogni riunione di quella società elegante che prima aveva sempre assai poco frequentata. Ma raramente si udiva la sua voce; egli porgeva l'orecchio attento ai discorsi degli altri, ascoltava il canto con un serio raccoglimento, osservava il ballo con apparente interesse, arrivava il primo ed esciva l'ultimo, non rideva mai, non sorrideva quasi mai, non dava su nulla la sua opinione, pareva che non pensasse....

Ora il baritono si era fermato davanti al pianoforte e l'osservavano tutti. Era veramente un

bel giovane e ben gli si addiceva l'eleganza vistosa e tutta meridionale del vestiario.

Certo egli avrebbe continuato tutta la vita a oziare sulla spiaggia di S.... come aveva fatto sino a vent'anni, se un bel giorno un ricchissimo straniero, uditolo cantare, non lo avesse lanciato quasi da un momento all'altro in un ambiente tutto nuovo dov'egli, peraltro, non si era trovato affatto a disagio, nella sua bella indifferenza d'uomo semplice e incolto, per la quale poteva cantare ora sulle scene tranquillamente come per tanti anni aveva cantato solitariamente al mare.

Dopo aver scambiate poche parole sommesse con quegli che ne doveva accompagnare il canto sul pianoforte, tossì lievemente e atteggiando il viso a una spontanea, grave espressione di serietà, anzi di tristezza, incominciò.



Alla rivista di Tempelhof.



Il generale Lanza, ambasciatore del Re d'Italia a Berlino.

Era una bella romanza popolare, antica, sconosciuta all'uditorio e quando le prime note di quel canto caldo, potente, appassionato salirono trionfali, ogni cuore ne fu improvvisamente scosso e colpito.

Non era quell'ardente sospiro il canto aspettato.... Magicamente la voce sprigionata dal petto giovanile traeva a sè le anime di tutti e fu come s'ei le avesse lanciate in alto, in alto, attratte da una delizia sovrumana in un sollevamento voluttuoso:

Passa que' colli e vieni allegramente,
Non ti curar di tanta compagnia.
Vieni pensando a me segretamente
Ch'io t'accompagni per tutta la via!..

Erano quattro strofette di una mestizia dolce e penetrante e finivano tutte con questi quattro versi la cui melodia non soltanto rapiva l'anima, ma faceva vibrare e sussultare tutto l'essere quasi in uno spasimo di piacere!

Dopo le prime due strofe tutti aspettavano la fine delle altre cullandosi nella dolcezza languida dei primi versi e in un'attesa palpitante di quell'ultimo grido alto di passione e d'invito, come sotto l'impressione grata di una sapiente carezza che prepari e prometta un diletto supremo

Passa que' colli e vieni allegramente
Non ti curar di tanta compagnia...

Chi rimpiangeva più l'interessamento dei discorsi troncati? Il calore e la forza di quel magnifico canto trascinavano altrove, altrove, colla violenza del fiume gonfio che passa vittorioso e impaziente.... E alla mente di molti sorgevano come d'incanto le chiare imagini di un intenso piacere goduto, oppur l'anima si apriva con la consueta delizia alle vaghe aspirazioni di un piacere ancora più intenso.

Certo la voce carezzevole, calda, chiamava all'ebbrezza e vi chiamava



Signore della Colonia Italiana alla rivista di Tempelhof.



LA GRANDE RIVISTA AL CAMPO DI TEMPELHOF. — SFILATA DEL CORPO DE



LLA GUARDIA (disegno di A. Minardi e R. Salvadori, da schizzi e fotografie di Ed. Ximenes).

con un'insistenza, con una forza, con un occulto potere che trascinavano.

Quando le quattro strofe furono finite, fu un desiderio e un grido solo: "Ancora! Ancora!" E la carezza lenta, intima, voluttuosa del canto ricominciò.

Bianca Galeati vedeva un fuoco nuovo splendere negli occhi di Carlo Orsini che si erano attaccati su di lei con quella passione che ad ogni costo vuol vincere e vince

> Passa que' colli e vieni allegramente,
> Non ti curar di tanta compagnia...

Qual forza nuova e terribile traeva le sue pupille a quella luce turbatrice? Era la potenza di quel magnifico canto che ella seguiva colle pulsazioni del suo giovane sangue acceso e col tumulto del suo respiro che l'affannava?... Pareva che l'anima le sfuggisse e che per raggiungerla ella dovesse ricercarla nella luce di quelli occhi che l'attiravano con una divina promessa:

> Vieni pensando a me segretamente,
> Ch'io t'accompagni per tutta la via!

Oh come tutto l'esser suo era andato già una volta a lui per quelli occhi, una volta quand'ella aveva vissuto, per pochi mesi, in quel lontano mondo di ebbrezze indimenticate dove vive solo chi ama! Poi di lassù ell'era ridiscesa sulla terra, sulla triste terra dove non si perdona, dove l'anima si affligge e si chiude, dove l'amore che avvince, l'amore che esalta, non è più tutto.

E quegli era Carlo Orsini che ell'aveva amato, che l'aveva amata e poi dimenticata, e che ora tornava a lei suo tormento e sua gloria, calore e vita della sua vita.... Carlo Orsini che da anni aspettava il suo amore ostinato e paziente e che essa fuggiva mentre forse domani finiva la gioventù e forse la vita.... Carlo Orsini.... ed aveva ora ne' fieri occhi un'offesa che era anche una promessa!

Arditamente levò la testa rispondendo all'ardente invito e, per un attimo, fu beata....

Pareva a Donna Lucrezia, la padrona di casa, che ogni nota distruggesse in lei l'anima fittizia che si era così ben sovrapposta alla sua e quasi fatta sua propria.... Sedeva essa dinanzi allo specchio che le rifletteva la sua imagine di donna stanca e ormai quasi appassita, mentre che per un balenío d'imagini e d'impressioni antiche le tornavano chiari alla memoria gli ardenti anni della giovinezza e le continue aspre lotte contro le irrompenti passioni de' sensi e dell'anima. — Oh che guerra gloriosa! — Ben poteva giudicarne ora che per virtù del canto appassionato un fuoco antico tornava a scorrerle nel sangue e un martellare alle tempie e una vitalità come raddoppiata l'agitavano tutta.

Oh che guerra gloriosa! Non mai come in quel momento ell'aveva sentito l'orgoglio di tante vittorie, di una sovra tutte altissima.... Girò gli occhi all'intorno come cercando.... E lo vide!... Egli sedeva dietro alla poltrona della Moriani tenendo una mano sulla spalliera dove la bella donna si appoggiava offrendosi al contatto di quella mano con un bel sorriso di benessere sulle labbra.

> Passa que' colli e vieni allegramente,
> Non ti curar di tanta compagnia

Ah come ben rideva la giovane donna nel seguire incosciente e tranquilla l'istinto che cerca il piacere! Così, così doveva essere, così era nei decreti sacri della natura, ed ella, ed ella invece che cosa aveva sempre fatto?

> Vieni pensando a me segretamente
> Ch'io t'accompagni per tutta la via!...

Che cosa aveva ella sempre fatto?... Ecco, ecco: ora ben ricordava, ora sapeva.... Ell'aveva cercato il contrasto, la lotta e il trionfo della vittoria, certa che tutto ciò, alla sua anima eletta, nell'ardore della giovinezza, avrebbe dato un'ebbrezza maggiore della soddisfazione del desiderio immediato che pur le avrebbe dato una così grande ebbrezza. E il rimpianto della gioventù omai lontana, della gioventù bella e benedetta nella quale anche il martirio può esser voluttà, dell'ora veramente divina che non si ripete, le straziò l'anima. E avrebbe voluto gridarlo col canto alto e appassionato, con quali tempeste e con quali ardori era passata su di lei l'ora divina.... Gridarlo?... O non piuttosto piangere! E pianse colle note meste la gioventù morta, così amaramente come non aveva pianto ancor nulla nella vita e desiderò di rivivere un'ora, un'ora sola di quella meravigliosa stagione lontana, come null'altro ell'aveva ancor mai desiderato.

Neanche le tre vergini che avevano parlato di letteratura sfuggivano all'eccitamento di quel molle canto, e le torturava e le deliziava come non mai prima d'allora un'indefinibile smania di sconosciuti piaceri. I loro petti si sollevavano ansiosi e gli occhi brillavano di un nuovo splendore. Avrebbero ricordate per un pezzo le emozioni strane di quell'ora senza osare forse di parlarne mai con alcuno. Due di esse guardavano attente il baritono e ben s'imprimeva loro nella memoria con la espressiva serietà di quel volto la quasi sensuale delizia delle note appassionate.

Uno dei due giovani che nella discussione letteraria si era dichiarato accanito sostenitore dell'arte per l'arte, fissava il cantante con quello sguardo freddo e acuto dell'invidia che fruga e discuopre e analizza assai più di quello dell'amore. Lo stesso sguardo penetrante aveva girato sin allora sull'uditorio attento e vibrante attratto particolarmente dal palpitare di molti petti femminili, ed ora pensava costui che a quell'uomo al quale era stato dato esaltare le anime più sensibili e scuotere e svegliare le più sonnolente e trascinarle tutte quante, la natura avesse concesso un dono smisuratamente grande, troppo prezioso e ingiusto e tale che offendeva gli altri uomini tutti e specialmente quei molti a' quali non fu dato mai trarre a sè un'anima sola.... L'arte per l'arte?... Ah, per Dio, no!... L'arte per avere la gloria e la gloria per avere l'amore!...

E uno dei due banchieri che neanche le prime note del canto avevano distratto da un pensiero di affari, immobile e fisso nella mente, ne fu finalmente strappato. Appoggiato a una delle grandi porte vetrate, lontano dal cantante che gli volgeva quasi le spalle, egli fissava lo sguardo sul collo bruno e vigoroso, sulle mani forti e scure del giovane; e un seguito di pensieri, non nuovi in lui ma spesso respinti e soffocati, gli si sprigionò festosamente dal cervello e prese l'aire....: "Oh la gran bella cosa esser giovani e sani e lieti e cantare così e godersi la vita,... la vita breve e bella, e amare le donne.... le donne.... le donne!..." Una risoluzione improvvisa e chiara calmò il vagare della fantasia eccitata....

> Passa que' colli e vieni allegramente,
> Non ti curar di tanta compagnia!
> Vieni pensando a me segretamente,
> Ch'io t'accompagni per tutta la via!...

Quando risuonò l'ultimo accordo, soltanto il vecchio barone che aveva perduto l'unico figlio conservava sul pallore del volto l'espressione consueta ed attenta.

Dopo quel dolore inenarrabile il suo cuore si era come disseccato e spento, onde egli andava a riscaldarsi al calore della vita degli altri fuggendo l'agghiacciante solitudine della sua casa e del suo animo; ma in fondo, tutto lo lasciava indifferente. Erano giunte al suo orecchio le belle note turbatrici come tutto giungeva ai suoi sensi, con una forza smorzata e fiacca, e senza lasciare impronta....

Gli altri tutti, come spossati per l'intensità delle emozioni provate, sentivano ora necessaria la fine di quello stato di troppo vivo eccitamento; e quando il baritono tacque, fu come un riposo. Ma allora subentrò nei più un lieve senso quasi di vergogna al ricordo de' pensieri e delle imagini e dei desiderii dei quali si era deliziato l'animo sino allora.

Involontariamente alcuni sguardi fuggivano altri sguardi. "Bella voce!" "Ottima scuola!" E non si diceva di più come per paura che fosse indovinata la troppo apprezzata sensualità di quel canto.

Per qualche momento regnò un leggero imbarazzo.

Bianca Galeati, già spaventata di ciò che aveva irrimediabilmente commesso, tremava ora vicina a Carlo Orsini, nel cui sguardo non luceva più che una crudele espressione di trionfo.

La padrona di casa richiamò sulle labbra il suo solito sorriso tranquillo e cordiale e ve lo fissò prima che lo spasimo del suo cuore, già attenuato, si dileguasse e sparisse come si perde l'eco sempre più fievole della valle.

Il baritono, intanto, cambiata quella interessante espressione di serietà assunta nel canto e che tanto lo raffinava, con la espressione più abituale di spavalda soddisfazione andava ripetendo a tutti quelli che lo complimentavano col suo grato accento meridionale: "Una cosetta leggera, sì, ma graziosa.... e, per l'appunto, ho avuto una raucedine *terribbile* tutt'oggi...."

Donna Ombra.

NECROLOGIO

∾ Sul giornalista francese *Chincholle* di cui abbiamo annunziato la morte nel numero scorso, ci piace aggiungere un particolare assai simpatico. Questo principe dei *reporter*, che da 20 anni collaborava al *Figaro* e n'era con le sue interviste una delle colonne, fu un sincero amico dell'Italia di cui si dichiarava entusiasta. All'epoca del disastro di Casamicciola prese l'iniziativa d'una sottoscrizione sul *Figaro*. Affinchè i soccorsi arrivassero in tempo, Chincholle, scontando anticipatamente la simpatia dei francesi per gl'italiani, si fece prestare dal Rothschild la somma di 30 000 franchi che mandò immediatamente al prefetto di Napoli e che venne poi coperta dalle sottoscrizioni. Egli era stato fino al 1870 segretario di Dumas padre. Le occupazioni giornalistiche non lo distrassero dal romanzo e dal teatro. Fra i suoi varii lavori ricordiamo *Les mémoires de Paris* che ebbero da Zola una magnifica prefazione.

∾ A Venezia, quasi improvvisamente, *Domenico Munaro*, critico d'arte, redattore del *Gazzettino*. Era appena trentenne.

∾ A Madrid, il conte *Rascon*, che fu ambasciatore di Spagna a Berlino, nel burrascoso periodo in cui si trattava di dare un Re alla penisola; egli trattò la venuta sul trono spagnuolo di un principe della casa Hohenzollern, venuta che poi fallì, come è noto, e diede luogo alla conflagrazione tra Francia e Prussia. Fu anche ambasciatore presso il Quirinale.

∾ *Teresa Stolz.* Adesso si conoscono le segrete attenzioni devote di questa celebre artista verso i conjugi Verdi. Nella *Gazzetta musicale*, infatti, leggiamo: "La sostanza della Stolz, benchè alquanto assottigliata da continue opere benefiche, venne suddivisa fra tutti i suoi prossimi parenti, nominando erede universale il nipote maestro Luigi Ricci. È nota la deferenza speciale della signora Stolz verso i conjugi Verdi, che essi pienamente ricambiavano: non è noto l'atto di riconoscente memoria che Teresa Stolz ha compiuto verso Giuseppe e Giuseppina Verdi, commettendo all'architetto Boito ed al pittore Pogliaghi l'incarico di riccamente adornare la cripta in cui riposano eterne le salme del grande Maestro e della moglie di Lui. Come sempre, anche in ciò volle la buona signora non dipartirsi dalla abituale modestia e raccomandò il silenzio: non v'è, pur troppo, ragione di mantenerlo ora, e facciamo conoscere l'atto generoso e gentile della compianta artista."

La Stolz aveva, come dicemmo nel nostro articolo biografico del numero scorso, sessantott'anni. Nacque, infatti, nel giugno del 1834; ma non a Trieste, come molti biografi, con noi, riportarono; bensì in un altro punto dell'impero austriaco: a Elbekostelez, in Boemia.

∾ *Il celebre Mesdag è vivo.* Con piacere riceviamo e pubblichiamo il seguente comunicato:

"La Segreteria dell'Esposizione internazionale di belle arti di Venezia si fa un dovere di comunicare come essa abbia ricevuta una lettera dal pittore Hendrik Willem Mesdag (di cui i giornali alcuni giorni or sono avevano annunciata la morte) nella quale l'illustre artista smentisce la prematura notizia, sorta per un equivoco di nomi. Il decesso era suo fratello Taco pure pittore.



Berlino. — La benedizione delle bandiere all'Arsenale (disegno di A. Minardi, da schizzo di Ed. Ximenes).

I VIAGGI DI PIACERE

ORGANIZZATI DALLA

Hamburg Amerika Linie.

Chi, una quarantina d'anni fa, avesse voluto sostenere che sarebbe venuto un tempo, in cui si sarebbero intrapresi dei grandi viaggi di piacere per mare, sarebbe stato giudicato un uomo fantastico. Se oggi la corrente dei touristes incomincia a riversarsi sul mare, lo si deve attribuire ai meravigliosi progressi, di cui possono disporre i moderni mezzi di trasporto. Pochi anni or sono, le spiaggie marine delineavano i confini dei viaggi di piacere; per mare andava solamente chi vi era costretto da imperioso dovere o da inevitabile necessità, poichè tali viaggi si ritenevano cosa poco piacevole, benchè necessaria ed oggetto di superstiziose paure. Oggi migliaia di persone viaggiano per solo diletto sull'Oceano, e sempre più si propaga nel pubblico la conoscenza di paesi e di popoli stranieri, che allarga i limiti delle proprie vedute ed è fonte di sempre nuove relazioni.

La nuova forma dei comodi e dilettevoli viaggi di mare ha raggiunto il suo più grande sviluppo per merito della Hamburg Amerika Linie, la quale destinò a questi viaggi i migliori, i più celeri ed eleganti suoi vapori, ottenendo un risultato superiore ad ogni aspettativa ed ognor più crescente. Chi godè una volta la vista del mare in tutta la sua magnificenza sopra uno di questi palazzi galeggianti, chi apprezzò in qual modo piacevole e comodo il vapore lo trasporti di paese in paese evitando la faticosa noia di rifare i bauli, senza mutare albergo, senza la giornaliera spesa delle mancie; chi potè ammirare dal mare le coste varie, i ridenti paesaggi e le città maestose e tutte le pittoresche vedute che si offrono allo sguardo dell'osservatore, costui certamente deve considerare i viaggi di piacere sul mare come cosa ideale. Il touriste, che una volta viaggiando su vapori ordinari, insufficienti a soddisfare talora alle più modeste esigenze, con orari mancanti di una precisa coincidenza, solo dopo lungo tempo e sfinito dalle fatiche del viaggio giungeva alla meta per visitare paesi e città importanti per la loro storia e per la loro bellezza, può essere ora trasportato velocemente di luogo in luogo, sopra un ricco palazzo galeggiante, in cui regna un conforto veramente principesco. Ad ogni sbarco il touriste trova già preparato tutto il necessario e desiderabile, affinchè egli possa godere quanto per lui vi è di più importante ed interessante, senza noie e perdite di tempo.



L'yacht incrociatore a doppia elica *Prinzessin Victoria Luise.*



Salone principale dell'yacht *Prinzessin Victoria Luise.*

Tali viaggi di piacere sono stati introdotti dalla Hamburg Amerika Linie fino dal 1891, e da quel tempo i suoi vapori celeri hanno trasportato migliaia di viaggiatori sul Mediterraneo fino ai luoghi della antica civiltà dell'Oriente, fino al punto più nordico dell'Europa, ed a Spitzbergen e alle Indie Occidentali ed al Venezuela. La Compagnia adibì a questi viaggi uno dei suoi più bei piroscafi, il vapore espresso "Auguste Victoria", e lo provvide di ogni comodità, tantochè esso rappresenta ora la perfezione di quello che un touriste può desiderare. La Compagnia però ha fatto nello scorso anno un altro passo gigantesco, mettendo in servizio un nuovo e grande vapore a doppia elica, il Yacht di piacere "Prinzessin Victoria Luise" costrutto appositamente pei viaggi di piacere marittimi, e che risponde al più alto grado delle esigenze per questa nuova forma di viaggio. È una mole solenne ed elegante, che ha nel suo profilo tutta la signorilità, che si ammira nel suo interno. Quivi il touriste ai più raffinati comodi aggiunge il godimento estetico per le bellezze che lo circondano, poichè all'industria più perfezionata si accoppia l'arte seria ed aristocratica rappresentata dal pennello di valenti pittori e dallo scalpello di famosi intagliatori. Nè si creda che la vita molle nel lusso possa indebolire il corpo: una splendida sala, a guisa di palestra, offre tutto quanto è necessario pei giuochi ginnici, per la scherma e per le più importanti attrattive dello sport moderno.

Il numero dei touristes che annualmente attendono con grande aspettativa i programmi della Hamburg Amerika Linie pei viaggi di piacere era già grande, ma dopo che la "Prinzessin Victoria Luise" fa il suo maestoso servizio, si è di molto aumentato e perciò si studiano sempre nuove mete e si cercano nuove occasioni, per tali viaggi. La Hamburg Amerika Linie ha introdotto nel suo programma, oltre i viaggi regolari stabiliti già da una serie d'anni in Oriente, in Norvegia, al Capo Nord ed a Spitzbergen, altri viaggi alle Indie Occidentali, in Crimea ed al Caucaso, come pure alle Capitali del Nord. Ed è a questi viaggi al Nord specialmente che la Società si propone di dare una grande importanza, avendo di mira di risvegliare nella eletta società italiana l'entusiasmo per un tal genere di viaggi, i quali, oltrechè riuscire di grande diletto, offrono le più belle ed interessanti soddisfazioni intellettuali. La Compagnia ha introdotto ancora una grande novità nelle intraprese di questo genere: organizzò una serie di viaggi nel Mediterraneo, i quali si distinguono essenzialmente da quelli fatti finora con meta identica, per la loro corta durata. La stagione prescelta è l'autunno. Gli itinerari sono stati redatti con diligente cura e dietro esperienza fatta in molti anni ed offrono non solo la possibilità di conoscere le località previste nel programma colle loro attrattive archeologiche e storiche e colle loro bellezze naturali, ma offrono anche una abbondante varietà di mete, tanto da compensare riccamente la partecipazione a ciascuno di questi viaggi. La Riviera, la Corsica e la Sardegna, Tunisi, Malta, le più importanti e belle località della Sicilia, ed infine Napoli e Genova possono essere vedute dal touriste nel breve spazio di due settimane, senza il minimo strapazzo od incomodo, trasportato ovunque e sicuro da un sì elegante vapore, quale è il "Prinzessin Victoria Luise". L'istituzione di questi viaggi non mancherà di attirare alla Hamburg Amerika Linie nuovi amici, i quali ingrosseranno la schiera numerosissima dei suoi fautori e protettori.

Il più grande di questi viaggi, della durata di quattro settimane, che si compirà alla fine di quest'anno, si estenderà sino all'Egitto, dove si visiteranno Alessandria, Cairo, Menfi, le Piramidi, e tutte le altre meraviglie archeologiche di quell'antica civiltà. Ed ancora si visiterà la Terra Santa con Gerusalemme e Betlemme; inoltre sono state comprese nel programma Atene ed altri luoghi della maggiore importanza storica ed artistica. Quindi al principio del 1903, s'inizieranno i viaggi alle Indie Occidentali, in Oriente, in Crimea e Caucaso, ed infine il grande viaggio d'Oriente coll'"Auguste Victoria", i cui accurati programmi già da anni hanno il favore del pubblico.

La varietà degli itinerari, le comodità, di cui si rende garante la Società stessa, le attrattive che i viaggi di mare offrono coi loro molteplici e svariati spettacoli devono essere uno stimolo per tutti coloro che volendo lasciare per qualche tempo le cure della vita giornaliera sentono il bisogno di ricrearsi ed istruirsi con la scienza dei popoli e di costumi stranieri. La Compagnia inoltre ha stabilito di istituire, a cominciare dal 15 dicembre p. v., una linea fra Genova-San Remo-Monte Carlo e Nizza, onde favorire anche le numerose persone che vengono a svernare lungo le ridenti spiaggie liguri e che non mancano di fare una visita a quel lembo di paradiso; ed adibirà a questo servizio il rapido ed elegante piroscafo "Cobra" di tonnellate 1146.



Sala *à fumer* dell'yacht *Prinzessin Victoria Luise.*

LA SETTIMANA.

Il viaggio del Re a Berlino, del quale abbiamo parlato nell' ultimo numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e parliamo diffusamente in questo, è stato oggetto di svariati commenti da parte di tutta la stampa europea, ciò che ne conferma la importanza come avvenimento politico. Un comunicato ufficioso ai giornali tedeschi dice che il risultato politico della visita deve ritenersi soddisfacente da ogni punto di vista, di modo che si è potuto constatare come nè gli accordi franco-italiani, nè la visita di Vittorio Emanuele a Pietroburgo hanno scemato la forza della Triplice. Secondo altri giornali autorevoli, il viaggio del Re, senza creare una situazione nuova, ha messo in chiaro molte cose che sembravano ancora incerte, e dà all' Italia il sentimento della propria sicurezza e tranquillità. È da notare che l'ambasciatore austro-ungarico a Berlino, conte Szoegeny, ha interrotto il suo congedo per trovarsi presente all'arrivo del Re d' Italia, dal quale è stato ricevuto in udienza privata, avendo avuto inoltre un lungo colloquio con il ministro Prinetti. È intanto ufficialmente annunziato che l'imperatore Guglielmo verrà a Roma nei primi giorni di novembre, e lo zar vi verrà nel prossimo maggio.

Vittorio Emanuele partì dalla stazione di Wildpark il 31, e giunse nel pomeriggio a Francoforte, dove fece sosta, per passare in rivista il reggimento di Usseri assiani n. 13, che porta il suo nome, accettando un pranzo offertogli dagli ufficiali. La sera alle 9, il Re ripartì per l'Italia giungendo a Racconigi nel pomeriggio del 1.° settembre.

L'avvenimento più importante di questi giorni è stato, all'interno, il moto operaio di Firenze. Ne abbiamo accennato le origini nei numeri precedenti, dicendo come gli operai metallurgici, facendo causa comune con gli operai giustamente licenziati dalla fonderia del Pignone, esortassero allo sciopero generale le altre Leghe affiliate alla Camera del lavoro. Dopo varie proroghe e con manifesta esitazione parecchie Leghe dichiararono il 30 u. s., lo sciopero generale. Il municipio aveva provveduto affinchè non avvenissero interruzioni nei pubblici servizi, particolarmente in quello della illuminazione, affidandolo ai pompieri municipali: ma questi intimiditi o sobillati, si rifiutarono ad accendere i fanali. Questo incarico dovette per conseguenza venire affidato alla forza pubblica, ma il personale disponibile fu insufficiente, e la città è rimasta quasi nelle tenebre anche perchè gli scioperanti, con atto vandalico, tagliando le condutture del gas al viale de'Colli, produssero una dispersione di circa 6000 metri cubi di gas. Il prefetto, che ora in villeggiatura, decisosi in tale stato di cose a venire a Firenze, fece qualche tentativo di accomodamento senza alcun risultato. Il governo gli ordinò, dopo il primo insuccesso di non mettersi di mezzo ad altri tentativi di conciliazione, limitandosi a mantenere l' ordine pubblico ed a tutelare la libertà del lavoro. A tal fine furono raccolti a Firenze, in 24 ore. 6000 uomini di truppa ai quali si fecero interrompere le manovre di campagna, e 2000 carabinieri e guardie di P. S. distaccate da varie città d' Italia. Il 31 cessò intieramente il servizio dei trams e delle vetture pubbliche; lo sciopero degli spazzini lasciò la città molto sporca, e la chiusura dei negozi le dette un aspetto sempre più triste. Chiusero anche i tabaccai, quantunque dipendenti dal Governo, e rimasero aperti soltanto alcuni *restaurants* e i negozi de' parrucchieri. Gli scioperanti tenevano intanto numerosissime riunioni e, a Palazzo Vecchio, sede del Municipio, il ff. di Sindaco e la Giunta avevano frequenti abboccamenti con i rappresentanti degli scioperanti. Le trattative, fallite più volte, si ripresero sempre con buona volontà da parte della rappresentanza comunale. Il 1.° settembre era a Firenze il Niccolini sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, che assistette ad una riunione della Giunta nella quale fu deliberato un manifesto alla cittadinanza, nel quale si esortavano gli operai, con parole calme ed affettuose, a riprendere il lavoro. Il 2, malgrado i deliberati della Camera del lavoro, molti ripresero le consuete occupazioni: anche i tipografi deliberarono che ormai l' atto di solidarietà doveva considerarsi sufficiente, e tornarono a lavorare, potendosi così ripubblicare i giornali. Il 3, lo sciopero poteva dirsi oramai terminato. Alla vigilia del congresso socialista d'Imola, nel quale le due tendenze, rivoluzionaria ed evoluzionista, del socialismo, dovranno trovarsi di fronte, la sconfitta del metodo rivoluzionario, avvenuta a Firenze per parte degli stessi scioperanti, è ritenuta molto significante. A Roma uno sciopero di vetturini di piazza è in via di accomodamento, quantunque funestato da un tragico incidente: nel pomeriggio del 29 u. s., il vetturino Giulio Mortarelli fu ucciso dal giovine proprietario di vetture Enrico Colaizzi, dopo un breve diverbio. I funerali dell' ucciso furono straordinariamente imponenti. Altri scioperi continuano a Como, a Monza, a Napoli, dove gli operai metallurgici, come a Firenze, consigliano lo sciopero generale per solidarietà con gli operai dello stabilimento De Luca, e dove per altre ragioni si mettono nuovamente in sciopero i tramvieri. Come novità, abbiamo in Italia anche una agitazione di frati francescani delle provincie meridionali, contro il nuovo vicario generale dell'ordine, un irlandese rigido che vuole togliere i molti abusi introdotti e far osservare strettamente la regola di San Francesco.

Il conte di Torino è giunto il 2 a Monselice, dopo essere stato festeggiato il 30 e 31 agosto a Ferrara ed il 1.° settembre a Rovigo. Oggi incominceranno i movimenti iniziali dei reggimenti di cavalleria che prendono parte alle manovre d'avanscoperta nella valle del Po, sotto la direzione del generale di Bernezzo.

—

I giornali ministeriali francesi cantano ormai vittoria nella faccenda delle scuole congregazioniste, annunziando che le congregazioni religiose, eccettuate alcune in Bretagna, hanno chiesto al governo l' autorizzazione per poter riaprire le loro scuole. Tali domande sono state trasmesse ai prefetti, i quali alla loro volta dovranno chiedere il parere dei consigli comunali delle relative località. Il presidente Loubet, tornato a Parigi il 29 per restituire la visita fattagli a Rambouillet dallo Scià di Persia, è andato a fare la sua consueta visita annuale al suo paese nativo, Montelimar, dove vive ancora sua madre. Una ispezione ordinata dal governo ha constatato che, durante l'amministrazione socialista, il comune di Marsiglia è stato aggravato di un *deficit* di 14 milioni di franchi.

Il 31 sono arrivati di nuovo a Londra i generali boeri, Botha, De Wet e Delarey, sulle intenzioni de' quali sono state, in questi giorni, diffuse tante voci diverse. A Londra i tre generali hanno trovato un invito del Re che desidera vederli a Balmoral, in Scozia, dove ora egli si trova. Il Re è animato da buonissime disposizioni verso di loro ed insisterà perchè dal governo vengano accolte le richieste dei generali riguardo alle indennità da darsi affinchè i boeri possano ristabilirsi e vivere nel loro territorio, ormai privo di qualunque mezzo di sussistenza. Chamberlain, la sera del 30, in un discorso tenuto a Birmingham, si lamentò alla sua volta perchè la stampa europea ha calunniato, a suo credere, la buona fede e l'onore della nazione e dell'esercito inglese: egli afferma invece che mai, in nessuna altra guerra, si è mostrato tanto riguardo per i sentimenti e gli interessi personali dei vinti, e l'Inghilterra deve sentirsi fiera di tale generosità. È precisamente il contrario di quanto dice, intervistato, l'ex ministro boero Reitz.

Non si conosce ancora la sostanza della risposta mandata il 28 dal Vaticano al Governo di Madrid riguardo alle modificazioni al concordato. I ministri hanno conservato finora un assoluto silenzio: da ciò si vuole arguire che la risposta non sia favorevole, e si parla di possibile rottura diplomatica fra la Spagna ed il Vaticano. Il re Alfonso XIII ha sospeso momentaneamente le visite che doveva fare ad altre provincie del regno. Si dice che il Re sia indisposto: ma la sospensione del viaggio sembra voluta piuttosto dalla regina madre, la quale, tornando dalla sua breve visita a Vienna, è stata minutamente informata dei varii incidenti avvenuti durante la prima parte del viaggio, non per colpa del Re, ma del poco o punto tatto dimostrato da alcuni di coloro che lo accompagnavano, ed imponevano la loro volontà al Re ed ai ministri responsabili.

L'imperatore Francesco Giuseppe è giunto il 1.° settembre a Pola, per assistere alle manovre navali combinate con quelle dell'esercito. A Pola l'imperatore s'imbarcherà sull' yacht *Miramar* e vi rimarrà durante il periodo delle manovre. Tanto all'andata a Pola come al ritorno, l' Imperatore eviterà di passare da Trieste dove non è più stato dal 1882. A Pola sono state prese severe disposizioni di polizia, compresa la proibizione di prendere vedute fotografiche. Due *cutter* italiani, dai quali due signori di Venezia si divertivano, prima dell'arrivo dell'Imperatore, a fotografare piccole vedute e gruppi pescarecci, furono catturati e condotti a Pola, ma rilasciati subito dopo.

Il ministro della guerra bulgaro, che ha già mobilitato una parte dell'esercito, annunzia la intenzione di mobilitare anche il rimanente, se la Turchia continua a mandare truppe al confine bulgaro. Il patriarca armeno, chiamato il 29 agosto a Yldiz Kiosk, ha invocato la revoca degli ultimi provvedimenti presi contro gli armeni, che gli è stata promessa dopo avere egli assicurato il sultano della fedeltà degli Armeni. Fin quando non sarà pubblicato l'*iradè* per la revoca, il patriarca non riprenderà le sue funzioni, considerandosi dimissionario. Le due divisioni componenti la squadra italiana del Mediterraneo, partite insieme da Suda la mattina del 30, giunsero a Besika, all' imboccatura dei Dardanelli, nel pomeriggio del 31. Il 1.° furono imbarcati sull'*Agordat* i doni per il Sultano, e i marinari e le munizioni destinate al *Sesia*, stazionario italiano a Costantinopoli. La mattina del 2 l'*Agordat*, con a bordo l'ammiraglio Palumbo ed altri ufficiali turchi mandati dal Sultano ad incontrarli, è partito per Costantinopoli e vi è giunto prima di sera. L'ammiraglio Palumbo rimane fino al 6 a Costantinopoli, dove si faranno grandi feste ufficiali in onore dell'inviato italiano.

Lo Zar ha mandato le insegne dell'ordine di San Vladimiro al Bessenoff, direttore della polizia di Karkow, ferito in occasione dell'attentato contro il principe Obolenski. A Karkow tutto è apparentemente tranquillo, grazie alle disposizioni severissime prese dall'autorità per impedire ogni tentativo di tumulti. A Kiew sono stati scoperti gli autori dei numerosi incendi che, in questi ultimi giorni avevano straordinariamente allarmata quella città. Essi erano proprietari di case, costituitisi in una specie di lega, che assicuravano i propri fabbricati e poi li incendiavano per riscuotere le somme assicurate, facendo conto che la polizia avrebbe attribuito la frequenza degli incendi al malcontento politico.

—

Negli Stati Uniti lo sciopero del carbone continua, e l'attitudine degli scioperanti si fa sempre più minacciosa nel territorio carbonifero della Pennsylvania. Gli scioperanti si sono impadroniti di centri abitati importanti, cacciandone i soldati posti a presidiarli, e per ricacciarne alla lor volta gli scioperanti si sono dovute chiamare sotto le armi delle nuove milizie e mandare un reggimento di cavalleria. A Tamagna, 3000 scioperanti assalirono improvvisamente due compagnie di fanteria a guardia delle miniere, a colpi di rivoltella. I soldati, formatisi in quadrato, fecero fuoco uccidendo 36 assalitori e ferendone molti altri. Le società proprietarie delle miniere hanno respinto qualunque arbitrato e vogliono la lotta ad oltranza.

Il generale Uribe, capo militare dei rivoluzionari colombiani, ha dichiarato che ritiene nulla e come non avvenuta la convenzione fra la Società del Canale di Panama ed il governo di Washington: la dichiarazione potrebbe dare motivo di un intervento degli Stati Uniti nella guerra civile colombiana. Anche in Haiti continua la guerra civile e le truppe del governo provvisorio hanno ripreso un villaggio a quelle del governo legittimo. Il 29 si è dimesso Martinho, ministro delle finanze al Brasile. A Buenos Ayres e a Santiago del Cile si è solennizzata con il *Te Deum* la definitiva conclusione della pace fra le due repubbliche.

Il 1.° settembre si è riunita all'Aja la corte arbitrale per risolvere una vertenza fra gli Stati Uniti e il Messico, a proposito di alcune missioni cattoliche in California. Uno degli arbitri scelti dal Messico è il senatore italiano Pagano Guarnaschelli presidente della Cassazione di Roma.

—

Forti scosse di terremoto sono avvenute fra il 25 e il 26 u. s. nell'isola Mindanao (una delle Filippine): sono morti una sessantina d'indigeni. La sera del 30 avvenne un grave incidente sulla ferrovia metropolitana di Glascow, un treno fermo essendo stato urtato da un altro sopraggiungente con molta velocità: 23 feriti, alcuni dei quali mortalmente. A Berry, nel distretto d'Albany (Stati Uniti) il 31 è deviato un treno. Il capo-treno e 20 passeggieri negri rimasero morti: altri 30 gravemente feriti.

4 settembre.

Nuovi Libri da Leggere in Viaggio

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA.

ALBERTAZZI.... **Novelle umoristiche.**	DE ROBERTO... **L'illusione.**
BALZAC........ **Piccole miserie della vita coniugale.**	GRANDI........ **Silvano.**
BOISGOBEY.... **La decapitata.**	PREVOST...... **La coppia felice.**
BOURGET...... **Il fantasma.**	PREVOST...... **Lettere di donne.**
CASTELNUOVO. **Natalia**, ed altri racconti.	PREVOST...... **Il giardino segreto.**
CLARETIE..... **Noris.**	PREVOST...... **L'autunno d'una donna.**
COUPERUS..... **Maestà.**	RIDER-HAGGARD **Giovanna Haste** (2 vol.).
CRAWFORD.... **Corleone.**	SCHUBIN...... **Ali spezzate.**
CRAWFORD.... **Paolo Patoff** (2 vol.).	SIENKIEWICZ.. **I Crociati** (3 vol.).
DELLA QUERCIA. **Il risveglio.**	SUDERMANN... **L'isola dell'amicizia** (2 vol.)
	TOLSTOI...... **Che cosa è l'arte?**

NOVITA LETTERARIE

GABRIELE D'ANNUNZIO.

LE NOVELLE DELLA PESCARA LA VERGINE ORSOLA - LA VERGINE ANNA - GLI IDOLATRI - L'EROE - LA VEGLIA FUNEBRE - LA CONTESSA D'AMALFI - LA MORTE DEL DUCA D'OFENA - IL TRAGHETTATORE - L'AGONIA - LA FINE DI CANDIA - LA FATTURA - I MARENGHI - LA MADIA - MUNGIÀ - LA GUERRA DEL PONTE - TURLENDANA RITORNA - TURLENDANA EBRO - IL CERUSICO DI MARE **Lire 4**

FRANCESCA DA RIMINI Tragedia in cinque atti, preceduta da una canzone a **Eleonora Duse** e chiusa da terzine di commiato annunzianti il suo prossimo lavoro tragico: SIGISMONDO MALATESTA. — Un volume in-8 stampato in rosso e in nero su carta a mano con caratteri appositamente fusi sul tipo del XV secolo, con iniziali e disegni di ADOLFO DE CAROLIS. Legato uso pergamena con fregi d'oro: **Lire 7,50.** Legato in vera pergamena con fregi e nastri stile antico: **Dodici Lire**

Nel primo centenario della nascita di Vittor Hugo (MDCCCII-MCMII), ode. . . . . . . **Una Lira**

BARBIERA (Raffaello).
LA PRINCIPESSA BELGIOIOSO
— i suoi amici e nemici — il suo tempo —
4.° migliaio. - Un vol. di 450 pagine, col ritratto della Principessa Cristina Belgioioso-Trivulzio. — **CINQUE LIRE.**

DE AMICIS (Edmondo).
CAPO D'ANNO
— PAGINE PARLATE —
4.° migliaio. — Un vol. di 450 pagine. — **QUATTRO LIRE**

GUGLIELMO FERRERO

LA CONQUISTA DELL'IMPERO
Primo volume di: *Grandezza e Decadenza di Roma.*
Cinque Lire. — Un volume di 540 pagine. — **Cinque Lire.**

GIULIO CESARE
Secondo volume di: *Grandezza e Decadenza di Roma.*
Cinque Lire. — Un volume di 570 pagine. — **Cinque Lire**

FIGURE E FIGURINE DEL SECOLO XIX, di **Raffaello Barbiera.** 4.° migliaio . . . . . L. 4 —

RICCI (Corrado).
RINASCITA
Leggende e Fantasie.
Lire 3,50.

MASSIMO GORKI

La vita è una sciocchezza
ROMANZO.
Tre Lire.

I Coniugi Orlow
NOVELLE.
Due Lire.

LIOY (Paolo).
Storia Naturale in campagna
Lire 3,50.

CACCIANIGA (Antonio).
VITA CAMPESTRE
3.a edizione con nuove aggiunte. — **Tre Lire.**

TOLSTOI (Conte Leone).
LA VERA VITA, preceduta da uno studio di NINO DE SANCTIS su **Leone Tolstoi e il suo credo religioso e sociale.** — Un volume in-16 di 416 pagine, col ritratto dell'autore **L. 3.**

GRAF (Arturo).
MORGANA
NUOVE POESIE. - **Quattro Lire.**

ORVIETO (A.).
Verso l'Oriente
NUOVE POESIE. - **Quattro Lire.**

NOVARO (S. A.).
L'Angelo risvegliato
ROMANZO. - **Tre Lire.**

PANZINI (Alfredo).
Piccole Storie del Mondo Grande
Lire 3,50.

CAPUANA (Luigi).
Il Marchese di Roccaverdina
ROMANZO. - **Quattro Lire.**

COUPERUS (Luigi).
PACE UNIVERSALE
Romanzo con prefazione di G. VERGA.
Lire 2,50.

ECKSTEIN (Ernesto).
I CLAUDII
Romanzo dell'èra imperiale di Roma.
Lire 3,50.

ZENA (Remigio).
L'APOSTOLO
ROMANZO.
Lire 3,50.

XIV LEGGENDE DELLA CAMPAGNA ROMANA. Poesie in dialetto romanesco di **AUGUSTO SINDICI**, con prefazione di **Gabriele d'Annunzio. Lire 4.**

GARIBALDI (F. T.).
Fra Uomini e Cose
POESIE. — **Due Lire.**

MATILDE SERAO.

Suor Giovanna della Croce
ROMANZO. — **Quattro Lire.**

LA BALLERINA
ROMANZO. — **Lire 3,50.**

ENRICO SIENKIEWICZ

OLTRE IL MISTERO
ROMANZO. — **Lire 2,50.**

QUO VADIS?
ROMANZO. — **Una Lira.**

INVANO. - **Orso.** - **Alla sorgente**
Due Lire.

ANGELO MOSSO.

La Democrazia nella Religione e nella Scienza. **STUDI SULL'AMERICA.**
Quattro Lire.

LA PAURA
Nuova edizione con 6 incisioni e 2 tavole
Lire 3,50.

IBSEN (Enrico).
IMPERATORE E GALILEO
Dramma di Storia Universale. — **Lire 2,50.**

SUDERMANN (E.).
EVVIVA LA VITA!
Dramma in cinque atti. — **Tre Lire.**

VERGA (Giovanni).
VAGABONDAGGIO
NOVELLE. — **Tre Lire.**

La caccia al lupo - La caccia alla volpe
BOZZETTI SCENICI. — **Due Lire.**

GIACOSA (G.)
IL CONTE ROSSO
Dramma in 3 atti in versi. - **Tre Lire.**

LIBRI ILLUSTRATI PER I RAGAZZI

ADAMOLI (G.).
Ardizzino e Oldradino -- Ruggero e Isotta
In-8, in carta di lusso, con 24 disegni di F. MATANIA e coperta a colori — **Tre Lire.**

BARBERIS (L.).
L'AUTOMOBILE VOLANTE
- Viaggio meraviglioso dall'Etna al Niger -
In-16, con 13 disegni di F. MATANIA. — **Due Lire.**

Ai Ragazzi, discorsi di **Edmondo De Amicis.** 8.a edizione . . . . . L. 1 —

GUIDE TREVES (legate in tela e oro)

GUIDA AI BAGNI ed alle **Acque Minerali d'Italia**, del Dottor **Plinio Schivardi.** *Decima edizione completamente rifusa.* Un vol. di 500 pagine, con una carta a colori delle stazioni Balnearie d'Italia L. 5 —

- **GENERALE D'ITALIA** . . L. 7 —
- **ALTA ITALIA.** Con 32 incisioni „ 5 —
- **Milano.** Con 16 incisioni . . . „ 1 25
- **Milan.** Avec 16 gravures . . . „ 1 25
- **Mailand.** Mit 16 zeichnungen . „ 1 25
- **Como** e i laghi di Como, di Lugano e Maggiore . . . . „ 1 25
- **Genova e le due riviere.** Con 32 incisioni . . . . „ 1 25
- **Torino e dintorni.** Con 20 incis. „ 2 —
- **Venezia e il Veneto.** Con 32 inc. „ 2 —
- **ITALIA CENTRALE.** 32 inc. „ 6 —
- **Firenze e dintorni.** Con 32 incis. „ 2 —
- **Florence et ses environs.** Avec 32 gravures . . . . L. 2 —
- **Florence and its environs.** And 32 engravings . . . . „ 2 —
- **Roma e dintorni.** Con 32 incisioni „ 3 —
- **Rome et ses environs.** Avec 32 gravures . . . . „ 3 —
- **Rome and its environs.** And 32 engravings . . . . „ 3 —
- **Bologna, l'Emilia e le Marche** „ 2 —
- **ITALIA MERIDIONALE** . . „ 5 —
- **Napoli e dintorni.** Con 32 incis. „ 2 50
- **Palermo e dintorni.** . . . . „ 1 25
- **Svizzera.** Nuova ed. completamente rifusa, con 1 carta generale della Svizzera, 8 piante di città, la carta ed il panorama del lago dei Quattro Cantoni, il panorama del monte Pilato, ed una carta delle escursioni nei dintorni di Interlaken . L. 3 —
- **Berlino**, di UGO SOGLIANI. 3 piante 2 50
- **Londra** (Il paese delle sterline), di A. TANFANI . . . . „ 3 50
- **Scozia** (Caledonia), di E. PIOVANELLI. 2 volumi . . . . . . „ 7 —
- **Scandinavia** (Verso il sole di mezzanotte), di MARIO BORSA . . „ 1 —

GUIDA DI PARIGI di LUIGI FILIPPO BOLAFFIO. Con **32 incisioni** e 4 piante. Un volume di 450 pagine L. 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 12, e Galleria Vitt. Eman., 64 e 66

Esce ogni mese - più di cento pagine

più di cento incisioni

È uscito il Quarto Numero (Settembre)

IL SECOLO XX

RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA

ANNO PRIMO - 1902

Fedele al suo titolo, che compendia il suo programma, **Il Secolo XX** è un periodico il quale dirigendosi a quanti sono avidi di coltura, nelle sue molteplici manifestazioni moderne soddisfa a questa aspirazione; anzi, a questo bisogno, che anima la gioventù dei nostri giorni. Una grande quantità di disegni, di fotografie, di documenti grafici, atti a colpire la fantasia, a destare la curiosità, a suscitare l'attività intellettuale: - riproduzioni di capolavori dell'arte; scene di eroismo, di bontà, di sacrificio; stampe rare e curiose; interni di laboratori, di officine; quadri della vita; - coordinati secondo un concetto artistico, letterario, scientifico, passano come le immagini di una straricca lanterna magica, sotto gli occhi di quanti sfogliano le pagine del **Secolo XX**, che è la *Rivista più ricca di illustrazioni di quante si pubblicano.* E perchè nulla manchi all'interesse della rivista, ogni numero chiude con un diario che riassume brevemente i fatti del mese e li illustra con ritratti e colle scene rappresentanti gli avvenimenti più memorabili e curiosi.

IL SECOLO XX ha a collaboratori i più illustri letterati italiani.

Centesimi 50 il numero

ABBONAMENTO ANNUO: **SEI LIRE** *(Estero, Franchi 9).*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Sommario del Quarto Numero
(Settembre - 1902)

- **FRA GLI ARTIGLI DEI BRIGANTI (La prigionia di Miss Stone narrata da lei stessa).** — *Con 10 incisioni: fotografie e disegni.*
- REGINE E REGINETTE DELLA NOSTRA SCENA DI PROSA, di RENATO SIMONI. — *Con 25 ritratti artistici delle prime attrici italiane.*
- UNA FELICE TROVATA, storia senza parole.
- IL CAMPANILE DI SAN MARCO, del *Curioso.* — *Con 27 incisioni: riproduzioni di quadri di Carpaccio, Gentile Bellini, Paolo Veronese, Canaletto, fotografie, disegni e rare e curiose stampe antiche.*
- LA LIBRERIA DEL SANSOVINO, di POMPEO MOLMENTI. — *Con 11 incisioni: quadri di Tiziano, Paolo Veronese, Tintoretto, Padovanino, e fotografie.*
- VENEZIA, versi di ENRICO PANZACCHI. — *Con fregio di A. Sezanne.*
- L'ISOLA IMPERO (Napoleone I all'Isola d'Elba), di VALENTINO SOLDANI. — *Con 7 incisioni: fotografie, riproduzioni di quadri e di stampe antiche.*
- KOMOKOKIS, romanzo di EGISTO ROGGERO. — *Con disegno di F. Matania.*
- MILIONI PER LO STATO, FUMO PER I CITTADINI (L'Industria del tabacco in Italia), di ACHILLE TEDESCHI. — *Con 21 fotografie artistiche di Gino Calcaterra.*
- LA STORIA DEL MESE. — *Diario illustrato da 10 incisioni.*
- CONCORSI A PREMIO. (Sessanta premi per i solutori dei problemi).

Librerie Treves

MILANO Galleria Vitt. Em., 64 e 66.

ROMA Corso Umberto I, 383 (Palazzo Theodoli).

NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.

BOLOGNA L. BELTRAMI, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

*La **LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES** di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Minist. d'Agricolt. Industria e Commercio.*

P. PETROCCHI

NÒVO DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLA
Lingua Italiana

La superiorità di questo Dizionario su tutti gli altri fu riconosciuta dai più eminenti filologi italiani e stranieri

Due tomi in-8 grande a 2 colonne di complessive 2600 pagine **Lire 25.** — Legato in un volume in tela e oro: **Lire 30.** Legato in tela e oro in **due volumi separati: Lire 35.**

NÒVO DIZIONARIO SCOLASTICO
DELLA
Lingua Italiana

Una innovazione assai preziosa a questo Vocabolario scolastico consiste nell'indicazione dell **ETIMOLOGIA DELLE PAROLE.** — Ciò è una novità assoluta, che non si trova in nessun altro dizionario di questo formato. — Il *sistema degli accenti*, assai utile per la retta pronunzia, è conservato anche in questo dizionario da cima a fondo. — Ed è conservato il sistema di dividere ogni pagina in due parti, mettendo *in alto* la lingua d'uso, e *in basso* la lingua fuori d'uso.

Il **DIZIONARIO SCOLASTICO** comprende mille e duecento quattordici pagine in-8 a 3 colonne.

Lire 6,50. — Legato in tela e oro. — **Lire 6,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori in Milano.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per **Commissione** *lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.*

ESECUZIONE PERFETTA

PREZZI MODERATI — *CATALOGHI GRATIS*

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*